

ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY



Quaderni
2015

IL CONCILIO DI TROYES

Filippo Grammauta

QUADERNO N° 14/2015

AVVERTENZA

L'Autore si assume ogni responsabilità in ordine alla paternità ed alle valutazioni riportate nella memoria del presente Quaderno.

La presente copia non è commercializzabile. Essa è distribuita in formato digitale ed a titolo gratuito tra i soci ed i simpatizzanti dell'Accademia Templare-Templar Academy

IL CONCILIO DI TROYES

Filippo Grammauta

Premessa

Dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Saladino (1187) l'archivio templare fu trasferito a San Giovanni d'Acri, dove i Templari avevano insediato il loro nuovo quartier generale.

Caduta nel 1291 anche quest'ultima roccaforte cristiana in Terra Santa, l'archivio dell'Ordine fu trasferito a Cipro, dove rimase fino al 1571, anno in cui fu incendiato dai Turchi ottomani.



Gerusalemme (David Roberts)

Disponiamo, pertanto, di pochissimi documenti originali sulla nascita dell'Ordine e sulle attività politiche, militari, diplomatiche e finanziarie svolte nel Vicino Oriente. Molto più corposa, ed ancora non completamente esplorata e pubblicata, è la documentazione sui processi che i Templari subirono in Occidente.

Le poche fonti disponibili sull'origine dell'Ordine dei Templari ha favorito la diffusione di una tradizione, non sufficientemente supportata da atti documentali, secondo la quale la fondazione dell'Ordine

religioso-militare sarebbe stata avviata in gran segreto, ancora prima della data fin qui tramandata, per favorire - quale braccio armato della Chiesa ed a completamento della riforma della stessa avviata da Gregorio VII - il traghettamento della società medievale verso un modello più efficiente, ma di stampo teocratico.

Il progetto segreto, a tutt'oggi non suffragato da alcun documento storico, ma che secondo alcuni studiosi sarebbe stato alla base della fondazione del nuovo Ordine, avrebbe avuto come protagonisti attivi gli stessi soggetti individuati dalle fonti storiche, cioè i papi Pasquale II (1099-1118), Callisto II (1119-1124), Onorio II (1124-1130) e Innocenzo II (1130-1143), gli ecclesiastici cistercensi Stefano Harding (1059-1134), abate di Citeaux, e Bernardo de Fontaine (1090-1153), abate di Clairvaux, il patriarca di Gerusalemme Gormond de Picquigny (†1128), i cavalieri Hugues (conte di Champagne) e Hugues de Payns (1129-1136), signore di Payns, vassallo del conte Hugues de Champagne e primo maestro del nuovo Ordine, nonché i re di Gerusalemme Baldovino I (1100-1118) e Baldovino II (1118-1131).



La conquista di Gerusalemme nel 1099

Le origini del Tempio

La prima crociata, bandita da papa Urbano II nel 1095, si concluse formalmente il 15 luglio 1099 con la conquista di Gerusalemme. Goffredo di Buglione, dopo avere assunto la carica di “*Advocatus*” del

Santo Sepolcro, creò la comunità dei canonici secolari del *Santo Sepolcro*, cui affidò l'incarico di aiutare il patriarca di Gerusalemme nello svolgimento dei suoi compiti¹. Creò anche la comunità dei canonici secolari del *Monte Sion* e quella del *Templum Domini*. A quest'ultima fu affidata la moschea di Omar, posta al centro della Spianata del Tempio, detta anche *al-Haram al-Sharif* ("Casa di Dio") e che fu trasformata in chiesa cristiana.



La Spianata del Tempio, con la moschea di al-Aqsa in primo piano

Goffredo di Buglione morì il 18 luglio 1100 e gli successe, con il titolo di re di Gerusalemme, il fratello Baldovino I, già conte di Edessa, il quale nel 1104 fissò la sede della sua corte nella moschea di al-Aqsa, posta all'estremità meridionale della Spianata del Tempio, sulla parte fatta realizzare da Erode il Grande quando, per costruire il cosiddetto Secondo Tempio, fece prolungare verso sud l'antica spianata di Salomone. La moschea di Omar, trasformata in chiesa cristiana e ribattezzata col nome di *Templum Domini*, dista dalla moschea di al-Aqsa qualche centinaio di metri.

1 Il primo patriarca di Gerusalemme fu Arnolfo di Roex. Egli fu nominato il 1° agosto 1099, ma il 26 o il 31 dicembre dello stesso anno fu deposto. Al suo posto, il 26 o il 31 dicembre 1099, fu eletto Dagoberto da Pisa, ma anche lui venne deposto nel mese di settembre 1102.

Negli anni successivi, con l'ausilio di altre truppe provenienti dall'Occidente cristiano, furono conquistati ulteriori territori che, assieme a quelli occupati durante la prima crociata, furono organizzati, secondo il modello feudale allora vigente, in Stati autonomi tra loro (Contea di Edessa, Principato di Antiochia, Contea di Tripoli, Principato di Tiberiade e Transgiordania, Contea di Giaffa e Ascalona), ma tutti formalmente dipendenti dal sovrano del Regno di Gerusalemme.



La chiesa del Santo Sepolcro

Una volta sciolto il voto o la promessa di partecipare alla liberazione dei luoghi santi, molti nobili, cavalieri e truppe al seguito fecero ritorno in Occidente, sguarnendo così un territorio impervio e insidioso soggetto alle continue scorrerie delle bande saracene.

La necessità di potere disporre con regolare continuità di uomini in armi divenne talmente pressante che nel 1115 Baldovino I si vide costretto a chiedere ai sovrani della cristianità di favorire il trasferimento in Palestina di coloni, artigiani e combattenti.

Parecchi cavalieri, singoli o in gruppi, accolsero l'invito e si misero al servizio di varie istituzioni politiche e religiose per contribuire al sostegno degli Stati cristiani e alla difesa dei pellegrini, che sempre più numerosi sbarcavano a Jaffa, per poi salire a Gerusalemme, e da lì partivano per visitare i luoghi santi della cristianità (il fiume Giordano, Betlemme, Nazareth, ecc.).

Molti di questi cavalieri si misero al servizio del re e si impegnarono a tutelare le strade percorse dai pellegrini, o – quando era necessario – a militare nella cavalleria reale. Altri, invece, in qualità di *oblato*, si misero al servizio dei canonici secolari del Santo Sepolcro, e avevano il compito di tutelare i loro beni ed il sepolcro di Cristo; in cambio ricevevano assistenza spirituale e preghiere per i loro peccati, mentre il vitto e l'alloggio erano forniti dall'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, che ricadeva nelle immediate vicinanze del Santo Sepolcro². La pietà popolare forniva agli *oblato* il vestiario. Resta da capire chi forniva loro le armi ed i cavalli, allora beni preziosi.

È questo il contesto in cui si inserisce il gruppo di cavalieri che fanno capo a Hugues de Payns e Geoffroy de Saint-Omer, che da lì a pochi anni fonderanno la nuova milizia che darà luogo all'Ordine del Tempio.

Sono pochi i documenti che riguardano le origini di Hugues de Payns, primo maestro dell'Ordine³; in compenso, è ormai assodato che egli è originario della Champagne, dove sarebbe nato intorno al 1070, in una famiglia della piccola nobiltà⁴. Cavaliere e signore di Payns, località distante pochi chilometri da Troyes, Hugues de Payns era vassallo del conte Hugues de Champagne ed assiduo frequentatore della sua corte. I rapporti con il conte dovevano essere ottimi se troviamo la firma di Hugues de Payns accanto a quelle di altri importanti testimoni in atti sottoscritti da Hugues de Champagne, dai quali per altro si evince che né

2 Ancor prima della crociata, a Gerusalemme esistevano due strutture, una maschile, denominata Santa Maria Latina, e una femminile, denominata Santa Maria Maddalena, gestite da monaci benedettini, che offrivano assistenza e cure mediche ai pellegrini. Nella seconda metà dell'XI secolo, per fare fronte al notevole afflusso di pellegrini, un mercante di Amalfi aprì a Gerusalemme un nuovo e più grande ospedale, anch'esso affidato ai monaci benedettini. Dopo la prima crociata l'attività del nuovo ospedale aumentò ulteriormente; i frati gestori del nuovo ospedale si allontanarono dall'ambito benedettino e nel 1113, con una bolla di papa Pasquale II, furono inclusi in un nuovo ordine autonomo, che prese il nome di Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme. Era nato l'Ospedale, ed i suoi membri furono chiamati Ospitalieri.

3 Il termine Gran Maestro è piuttosto tardo e fu utilizzato a partire dal XVIII secolo. La Regola latina chiama il capo supremo dell'Ordine "maestro" o "maestro generale".

4 Enzo Valentini, "*Storia segreta dei Templari*", Newton e Compton Editori (2014), pag. 127.

Hugues de Payns, né Hugues de Champagne hanno partecipato alla prima crociata⁵.

Sappiamo però che il conte Hugues nel 1104 si reca in Terra Santa; Hugues de Payns, in quanto vassallo e sodale del conte, lo segue. Essi ritornano nelle loro terre nel 1307, ma non si hanno notizie sulle attività svolte durante la permanenza nel Vicino Oriente. In tale periodo era re di Gerusalemme Baldovino I e il patriarcato era retto da Dagoberto da Pisa.

Al ritorno dal suo primo viaggio in Terra Santa, Hugues de Payns sposa Elisabeth de Chappes, dalla quale tra il 1108 ed il 1113-1114 ebbe quattro figli: Gibuin⁶, Isabel⁷, Thibaud⁸ ed Herbert⁹.

Nel 1114 Hugues de Champagne e Hugues de Payns, certamente accompagnati da un discreto numero di uomini in armi, si recano per la seconda volta in Terra Santa, ma prima di partire Hugues de Payns si separa dalla moglie, che pertanto dovette entrare in convento, dal quale uscirà nel 1135 o 1136, alla morte del marito¹⁰. Ciò vuol dire che la

5 Alain Demurger, “*I TEMPLARI: Un ordine cavalleresco cristiano del medioevo*”, Ed. Garzanti (2006), pag. 24.

6 Nel 1140 divenne visconte di Payns e, per via della madre, anche di Chappes. Morì nel 1150 senza lasciare eredi.

7 Sposò Gui Bordel, che morì durante la seconda crociata. Uno dei loro figli, Gui Bordel II, diverrà un Templare e dirigerà la commenda di Burreles-Templiers.

8 Diventerà ecclesiastico e nel 1139 sarà eletto abate dell'abbazia di Saint-Denis-lès-Sens. Nel 1140, assieme all'abate Bernardo di Clairvaux, partecipò al concilio di Sens, durante il quale Pietro Abelardo venne condannato per le sue tesi poco ortodosse. Nel 1146 è presente, assieme all'abate Bernardo, a Vézelay, dove fu predicata la seconda crociata. L'anno successivo, dopo avere impegnato alcuni beni del suo monastero per fare fronte alle spese di viaggio, partecipa alla seconda crociata. Ma non arrivò a Gerusalemme: morì durante la traversata degli impervi territori dell'Asia Minore (A. Demurger, Op. cit., pag. 66; Enzo Valentini, Op. cit., pag. 129).

9 “Benchè soprannominato l'*eremita*, non era un anacoreta, perché si conoscono almeno due dei suoi figli, Pietro e Nocher. Tra il 1127 e il 1146 figura come testimone di alcune donazioni fatte ai Templari di Villeneuve de Payns; in uno di questi documenti è elencato come secondo, appena dopo Pagano de Montdier, uno dei primi compagni di suo padre Hugues” (Enzo Valentini, Op. cit., pag. 129). Della sua discendenza si perdono le tracce all'inizio del XIV secolo.

10 Secondo alcune fonti non confermate, Hugues de Payns sarebbe morto il 24 maggio 1136. Egli è menzionato per l'ultima volta in un documento sottoscritto ad Acri e che non può essere datato più tardi del 14 aprile 1134. Poiché il suo

partenza di Hugues de Payns non era un semplice pellegrinaggio, che di norma prevedeva il ritorno nelle terre d'origine, ma l'attuazione di un progetto che si basava sul suo trasferimento definitivo in Terra Santa.

L'anno successivo il conte di Champagne ritorna in Francia e subito dopo, probabilmente nel 1115, Hugues de Payns e Geoffroy de Saint-Omer, seguiti dai cavalieri al loro seguito, aderirono al gruppo di *oblato* che gravitava attorno ai canonici del Santo Sepolcro, che nel 1114 erano diventati canonici regolari, avendo adottando la regola di Sant'Agostino.



Rappresentazione del Santo Sepolcro del 1149

Essi si trovarono così a dipendere allo stesso tempo dal priore o dal decano del Santo Sepolcro, dal quale ricevettero una parte dell'insegna che portavano sull'abito, e dall'Ospedale, dal quale ricevevano "le briciole", ma anche l'insegna distintiva da portare in battaglia, il Beaucent. Questa doppia dipendenza, però, limitava la loro attività e creava disagio. Essi erano laici che volevano prendere i voti monastici di castità, povertà e obbedienza, ma volevano anche fare quello che era loro più congeniale: combattere contro gli infedeli, proteggere i

successore, Robert de Craon, compare per la prima volta come maestro generale dell'Ordine in un documento databile tra il mese di settembre del 1137 ed il mese di aprile del 1138, Hugues de Payns potrebbe essere morto tra il 1134 ed il 1136, o addirittura nel 1137. (Malcolm Barber, "La storia dei Templari", Ed. Piemme (1997), nota 123, pag. 394).

pellegrini e, quando era necessario, combattere tra le file della cavalleria reale.

Nel 1119 in Terra Santa si verificarono due tragici eventi che i cronisti dell'epoca non mancarono di registrare. In occasione delle festività pasquali, circa trecento pellegrini furono assaliti e massacrati mentre si recavano nei pressi del fiume Giordano, dove secondo la tradizione Gesù era stato battezzato da Giovanni Battista. Poco dopo, il 28 giugno, nella Siria settentrionale, l'esercito di Ruggero d'Antiochia fu massacrato dai musulmani in prossimità di al-Atharib, tra Antiochia ed Aleppo; in quella occasione fu sparso tanto sangue cristiano che il luogo della battaglia venne battezzato *Ager sanguinis* (Campo di sangue). L'intervento di Baldovino II mise in salvo sia Ruggero che la stessa città di Antiochia, ma quanto successo all'*Ager sanguinis* mise ulteriormente in evidenza come anche la stessa sopravvivenza degli Stati latini del Vicino Oriente dipendesse dalla capacità di disporre di un gran numero di uomini in armi.

Ma in che modo i cavalieri che facevano capo a Hugues de Payns e Geoffroy de Saint-Omer si affrancarono dal Santo Sepolcro e dall'Ospedale? Ce lo dice Ernoul¹¹ in un suo resoconto inserito in una cronaca del XIII secolo da Bernard le Trèsorier:

“Quando i cristiani ebbero conquistato Gerusalemme, un numero significativo di cavalieri si consacrò al tempio del Sepolcro e molti lo fecero in seguito, giunti da ogni parte. Ed essi obbedivano al priore del Sepolcro. Vi furono valorosi cavalieri oblati. Questi discussero tra di loro e dissero: «Abbiamo lasciato le nostre terre e i nostri amici e siamo venuti qui per innalzare ed esaltare la legge di Dio. E ci siamo fermati qui a bere e a mangiare e a sperperare senza fare nulla. Non combattiamo, anche se ce ne bisogno ovunque. E obbediamo a un prete e non compiamo gesta militari. Con il consenso del nuovo priore discutiamo ed eleggiamo uno di noi maestro, che ci condurrà in battaglia quando sarà necessario». A quel tempo era re Baldovino. Così si recarono da lui dicendo: «Sire, per Dio, dateci consiglio, perché in tal modo abbiamo appena deciso di fare

11 Ernoul era stato scudiero di Baliano d'Idbelin, il nobile crociato che nel 1187 negoziò con Saladino la resa di Gerusalemme.

maestro uno di noi, che ci conduca in battaglia per venire in aiuto del regno». Il re ne fu molto contento e disse che ci avrebbe pensato volentieri e li avrebbe aiutati. Allora il re chiamò il patriarca e gli arcivescovi e i vescovi e i baroni del regno per prendere una decisione. Così fecero a tale riguardo e si accordarono su che cosa fosse meglio fare. E il re e i suoi consiglieri fecero così tanto verso il priore del Sepolcro che egli li affrancò dall'obbedienza”.



Hugues de Payns e Geoffroy de Saint-Omer al cospetto di Baldovino II

Ernoul descrive gli esordi della confraternita nata a Gerusalemme e che nel 1129 il concilio di Troyes riconoscerà come Ordine autonomo. Ma quando nacque tale confraternita? Guglielmo di Tiro, cancelliere del regno di Gerusalemme a partire dal 1174 e arcivescovo di Tiro dal 1175, ritenendo che i tragici fatti del massacro dei circa 300 pellegrini e dell'*Ager sanguinis* fossero avvenuti nel 1118, dopo avere descritto tali eventi, così riferisce¹²:

“Lo stesso anno, alcuni nobili cavalieri dell'ordine equestre, pieni di devozione e timorati di Dio, si consacrarono al servizio di Cristo e tra le mani del patriarca fecero

12 Guglielmo di Tiro, *“Historia rerum in partibus transmarinis gestarum”*.

professione di vivere per sempre secondo l'uso dei canonici regolari, nella castità, nell'obbedienza e senza possedere beni propri. I primi e più noti di loro furono due uomini venerabili, Hugues de Payns e Geoffroy de Saint-Omer. Dal momento che essi non avevano né una chiesa né una sede stabilita, il re concesse loro per un tempo limitato di alloggiare nel suo palazzo, situato accanto al Tempio del Signore a sud. I canonici (del Templum Domini – N.d.A.) concedettero loro anche lo spazio che possedevano verso il palazzo, per i loro esercizi, a certe condizioni. Dopo nove anni da quando avevano fatto la loro prima professione, erano ancora nove ... “.

Guglielmo di Tiro, quindi, colloca nel 1118 il riconoscimento del gruppo che ha fondato i Templari. Indipendentemente dalle date in cui vengono collocati i tragici eventi sopra descritti, ugualmente si esprime Jacques de Vitry, vescovo di Acri, autore dell'opera “*Historia orientalis seu Hierosolimyana*”, scritta nel XIII secolo ad Acri. Jacques de Vitry era in buoni rapporti con i Templari e con ogni probabilità per scrivere sulle origini del Tempio ebbe accesso al loro archivio; pertanto, la sua versione è più attendibile.

“Alcuni cavalieri amati da Dio e ordinati al suo servizio rinunciarono al mondo e si consacrarono a Cristo. Con voti solenni, pronunciati davanti al patriarca di Gerusalemme, si impegnarono a difendere i pellegrini contro briganti e predatori, a proteggere le strade e a prestare servizio come cavalieri del re Sovrano. Essi osservarono la povertà, la castità e l'obbedienza, secondo la regola dei canonici regolari. I loro capi erano due uomini venerabili, Hugues de Payns e Geoffroy de Saint-Omer. All'inizio, solo nove presero una così santa decisione e per nove anni servirono in abiti secolari e si vestirono di quel che i fedeli davano loro in elemosina. E, poiché non avevano chiese o dimore di loro proprietà, il re li alloggiò nel suo palazzo, vicino al Tempio del Signore. L'abate e i canonici regolari del Tempio del Signore (si tratta dei canonici del Templum Domini – N.d.A.) diedero loro, per le esigenze del loro servizio, uno spazio non

lontano dal palazzo; e, per questa ragione, furono chiamati più tardi i templari”.

Jacques de Vitry precisa che i Templari erano nove solo all’inizio, quando presero i voti monastici in presenza del patriarca di Gerusalemme. Ciò non significa che negli anni successivi, e fino al concilio di Troyes, siano rimasti sempre in nove. Premesso che nel 1125 al gruppo si è unito anche il conte Hugues de Champagne (e non sappiamo se altri cavalieri del suo entourage lo seguirono in questa scelta), non appare credibile che il re e il patriarca di Gerusalemme abbiano assegnato ad un gruppo così esiguo compiti di vigilanza delle strade che conducevano ai luoghi santi o gli abbiano messo a disposizione spazi enormi sulla spianata del Tempio. E certamente non si sarebbero rivolti a Bernardo di Chiaravalle e ai principi dell’Occidente per ottenere il riconoscimento apostolico della nuova milizia nata a Gerusalemme se questa fosse stata composta solamente da nove cavalieri! Quindi Guglielmo di Tiro si sbaglia quando, descrivendo la vicenda del concilio di Troyes, afferma che in quel momento i Templari erano in nove, esattamente quanti erano al momento della loro fondazione. Certamente, nel testo di Guglielmo di Tiro il numero nove ha un significato meramente simbolico.

Invece, secondo Michele il Siro, patriarca giacobita di Antiochia, che scrisse la sua cronaca alla fine del XII secolo, il numero dei primi cavalieri templari era più di nove. Ecco cosa riferisce a proposito delle origini del Tempio:

“All’inizio del regno di Baldovino II, un uomo della Franca Contea venne da Roma per pregare a Gerusalemme. Egli aveva fatto voto di non tornare più nel suo paese, ma di farsi monaco, dopo avere aiutato il re in guerra per tre anni, lui e i trenta cavalieri che lo accompagnavano, e di trascorrere il resto della vita a Gerusalemme. Quando il re di Gerusalemme e i nobili videro che si erano distinti in battaglia ed erano stati utili alla città con il loro servizio durante i tre anni, essi consigliarono a quest’uomo di servire nella cavalleria con quelli che si erano uniti a lui, invece di farsi monaco per dedicarsi alla salvezza dell’anima, e di proteggere questi luoghi dai ladri. Ora, quest’uomo, il cui nome era Hugues de Payns, accettò il consiglio. I trenta

cavalieri che lo accompagnavano si unirono a lui. Il re diede loro la casa di Salomone come abitazione.”.

Walter Map, chierico al servizio di Enrico II d’Inghilterra ed arcidiacono di Oxford, attribuisce invece la fondazione dell’Ordine al valore militare di Hugues de Payns, che da solo aveva sbaragliato un gruppo di musulmani che aggredivano i pellegrini che si fermavano a bere nella cosiddetta “Cisterna Rossa”¹³.

Dal prologo della Regola latina licenziata dal concilio di Troyes il 14 gennaio 1129 apprendiamo che la nuova milizia, o la “nuova cavalleria” come spesso la chiamano alcuni antichi autori, nacque a Gerusalemme nove anni prima. Quindi i primordi dell’Ordine risalgono al 1120. Ma come avvenne ufficialmente questo riconoscimento? Purtroppo non esiste, o non è mai esistito, un documento che attesti la nascita dell’Ordine sotto forma di confraternita; se fosse mai esistito, con ogni probabilità è andato distrutto assieme all’archivio dell’Ordine, trasferito a Cipro dopo la perdita della Terra Santa e incendiato dai Turchi ottomani nel 1571.

Sappiamo però che a partire dal 23 gennaio 1120 si svolse a Nablus un’assemblea di prelati e di laici convocata dal re di Gerusalemme e dal patriarca Gormond de Picquigny, passata alla storia col nome di “Concilio di Nablus”. Al concilio, che aveva lo scopo di definire e approvare le prime “disposizioni” per regolamentare la vita sociale ed amministrativa degli Stati latini sorti dopo la prima crociata, parteciparono anche il priore del Santo Sepolcro, Gerardo, nonché parecchi baroni, vescovi, arcivescovi e, con ogni probabilità, anche i primi Templari.

Agli atti del concilio di Nablus non c’è alcun documento che faccia riferimento alla “nuova cavalleria” di Hugues de Payns e di Geoffroy de Saint-Omer; e allora, perché si dice che essa ebbe il primo riconoscimento proprio a Nablus? Seguiamo il ragionamento della studiosa Simonetta Cerrini¹⁴:

“Una delle disposizioni del concilio di Nablus, il canone 20, ci indica che la questione dell’uso della violenza da parte dei chierici è stata all’ordine del giorno.

13 Evelin Lord, “*La maledizione dei Templari*”, Ed. San Paolo (2008), pag. 10.

14 Simonetta Cerrini, “*LA RIVOLUZIONE DEI TEMPLARI: Una storia perduta del XII secolo*”, Mondadori (2008), pag. 61.

«Se un chierico prende le armi per difesa, non sia considerato colpevole. Ma se ha abbandonato la corona (cioè il segno della sua appartenenza allo stato clericale) per il servizio militare, dopo avere fatto la sua confessione alla Chiesa, deve restituire la corona per un tempo stabilito e, in seguito, deve seguire le prescrizioni del patriarca. Ma se ha tenuto nascosto ciò più a lungo, deve seguire il consiglio del re e del patriarca».

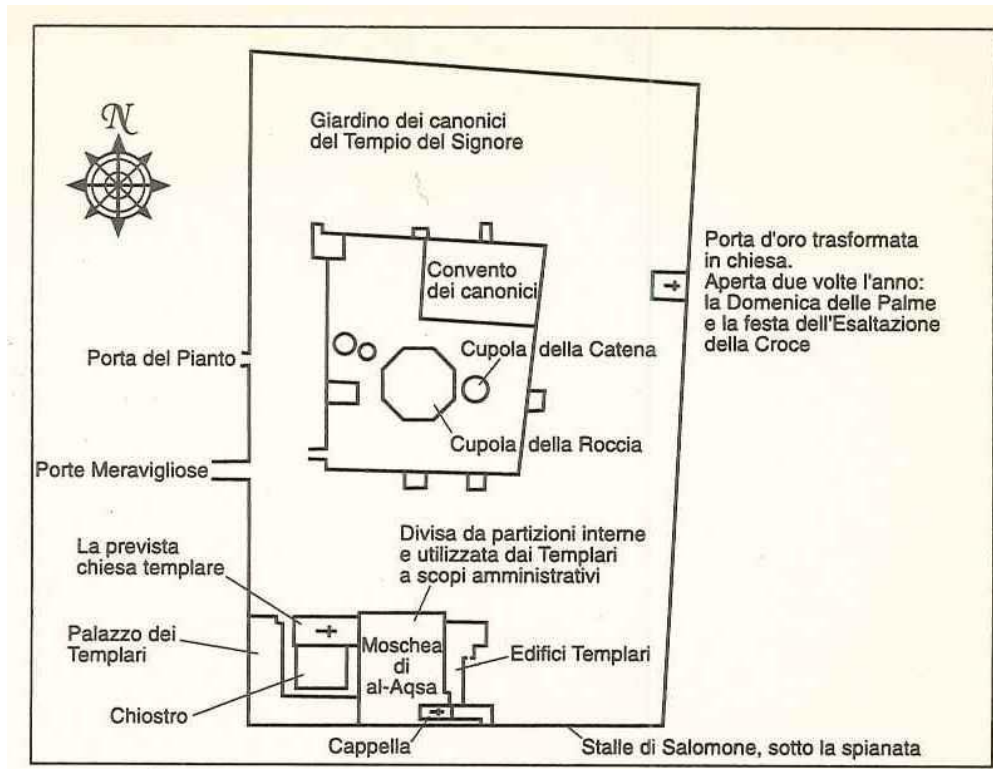
..... Così, la vocazione primitiva dei templari si accorderebbe perfettamente al contesto ecclesiastico: questi cavalieri che assicurano il ruolo di sorveglianza delle strade per i pellegrini possono divenire un ordine religioso a tutti gli effetti, sotto l'obbedienza del patriarca di Gerusalemme”.



Le cosiddette “Stalle di Salomone” sotto la moschea di al-Aqsa

Il canone 20 delle “disposizioni” approvate a Nablus, contrariamente a quanto avviene in Occidente in materia di rigida tripartizione della società in *oratores*, *bellatores* e *laboratores*, consente negli Stati latini del Vicino Oriente di riunire nella stessa persona la figura dell'*oratores* e quella del *bellatores*. È una novità assoluta, che consente ai membri della confraternita di Hugues de Payns di prendere i voti monastici, ubbidendo al patriarca di Gerusalemme, pur continuando a portare le armi per proteggere i pellegrini e militare, all'occorrenza, nella cavalleria reale.

Sempre a Nablus, Baldovino II chiese ed ottenne di esonerare i membri della neonata cavalleria dagli obblighi che questi avevano assunto nei confronti del Santo Sepolcro e dell'Ospedale. Rimasti senza una sede e senza guida spirituale, Baldovino II mise a disposizione dei membri della nuova milizia la moschea di al-Aqsa, ubicata nella parte meridionale della spianata del Tempio e che dal 1104 al 1120 aveva ospitato la corte dei re di Gerusalemme. Gli uffici divini vennero invece assicurati dai canonici del *Templum Domini* nella vicina moschea di Omar, trasformata in chiesa cristiana e ribattezzata chiesa del *Templum Domini*. La moschea di al-Aqsa divenne il quartier generale dei Templari e verrà abbandonata solo nel 1187, quando Gerusalemme verrà conquistata da Saladino.



Planimetria della Spianata del Tempio

La moschea di al-Aqsa, la cosiddetta “moschea lontana” dell’Islam, fu fatta costruire dal califfo al-Walid (709-715); distrutta due volte da altrettanti terremoti, dopo quello del 1033 fu ricostruita dal califfo Ali al-Zahir, che ridusse da quindici a sette le sue navate. Essa è ritenuta il terzo luogo santo dell’Islam, dopo la Mecca e Medina, perché secondo la tradizione ricorda il volo notturno effettuato a Gerusalemme da Maometto a dorso di Buraq, il mitico cavallo bianco sceso direttamente dal cielo.

Nell'antichità si credeva che la moschea di al-Aqsa sorgesse dove un tempo sorgeva il Tempio di Salomone e per questo i cavalieri che l'abitarono a partire dal 1120 furono chiamati "*Poveri Commilitoni di Cristo e del Tempio di Salomone*", e più sinteticamente: *Templari*.

Ecco come descrive la moschea di al-Aqsa il monaco tedesco Teodoro da Würzburg, che fu in Terra Santa dal 1169 al 1175 e che la visitò personalmente nel 1172, quando ancora ospitava il quartier generale dei Templari:

“Poi, a meridione, viene il Tempio di Salomone che è oblungo e sostenuto da colonne interne come una chiesa, e alla fine è rotondo come un santuario e sovrastato da una grande cupola, cosicché, come ho detto, assomiglia ad una chiesa. Questa costruzione, con tutti i suoi annessi, era passata nelle mani dei cavalieri del tempio che stanno sempre in guardia per sorvegliare e proteggere il paese, e che abitavano in essa e negli altri edifici contigui, contenenti molti magazzini di armi, di cibi e di vestiari. Sotto di essi erano le stalle per i cavalli costruite da re Salomone stesso nei giorni andati; una meravigliosa e intricata costruzione poggiante su pilastri e contenente una infinita complicazione di archi e di volte, la quale dichiaro, secondo il nostro calcolo, potrebbe contenere diecimila cavalli con i loro stallieri. Nessun uomo potrebbe con un solo tiro di balestra scagliare una freccia da un capo all'altro dell'edificio sia longitudinalmente che per traverso. Sopra di esso abbondano le stanze: appartamenti pieni di luce ed altri ambienti adatti a tutti gli usi. Coloro che camminano sul tetto scopriranno un'abbondanza di giardini, cortili, anticamere, vestiboli e di cisterne per l'acqua piovana, mentre di sotto l'edificio contiene uno stupefacente numero di bagni, depositi, granai, e magazzini di legname e di altre necessarie provviste. Dall'altro lato del palazzo, cioè sul lato occidentale, i templari hanno eretto una nuova costruzione. Potrei dare le misure della sua altezza, e della lunghezza ed ampiezza delle sue cantine, dei suoi refettori, scale e del tetto che si alza in alto e che è diverso dai tetti piatti di questo paese; ma anche se lo facessi, i miei ascoltatori difficilmente potrebbero credermi. I cavalieri hanno costruito un nuovo

chiostro oltre a quello che avevano dall'altra parte dell'edificio. Inoltre essi stanno costruendo le fondamenta di una nuova chiesa di magnifiche proporzioni e fattura a lato della corte maggiore."¹⁵.

Il viaggio in Europa dei fondatori dell'Ordine

L'eco delle gesta dei cavalieri di Hugues de Payns e di Geoffroy de Saint-Omer si diffuse rapidamente in Occidente già prima del riconoscimento del concilio di Nablus, anche se solamente tra le classi agiate e l'aristocrazia. Folco d'Angiò, futuro re di Gerusalemme, nel 1120, recatosi in pellegrinaggio in Terra Santa accompagnato dalla moglie Eremurga del Main e dai due figli più piccoli Geoffroy ed Elia, si unisce per un tempo determinato ai Templari, viene alloggiato nel loro quartier generale e quando riparte per la Francia dona loro trenta libre di soldi d'argento.

La considerazione nei confronti della nuova milizia aumentò notevolmente quando nel 1125 il conte Hugues de Champagne, disgustato dalla vita del secolo, dopo avere ripudiato la moglie Isabella di Borgogna, disconosciuto il loro unico figlio Oddone de Champlitte, e abdicato a favore del nipote Thibaud¹⁶, figlio del fratellastro Stefano Enrico, si trasferì definitivamente in Terra Santa, entrando nella confraternita dei Templari di Hugues de Payns. Bernardo di Chiaravalle, che lo avrebbe accolto volentieri nella sua abbazia, gli rimproverò affettuosamente che "... per solo riguardo di Dio, da conte vi siete fatto soldato, e da ricco povero, ...".

La specificità della nuova milizia, per quanto in una terra popolata da pochi cristiani i servizi offerti dai suoi cavalieri fossero preziosi, non trova unanimi consensi; l'idea che cavalieri che hanno accettato i voti monastici di castità, povertà e obbedienza possano combattere ed uccidere, è una novità assoluta per la cristianità. Solo Sant'Agostino aveva parlato di "*guerra giusta*", ma da allora molti secoli erano passati e nell'alto medioevo si era affermata in maniera netta la distinzione tra

15 Descrizione riportata nell'opera di Enzo Valentini, "*Storia segreta dei Templari*", Newton e Compton Editori (2014), pag. 31, tratta da: T. Tobler, "*Theodorici Libellus de Locis Sanctis editus circa A.D. 1172*", s. e., St. Gallen-Paris 1851, pag. 61.

16 Thibaud, secondo conte di Champagne, assunse il nome di Thibaud IV de Blois.

“*oratores*” e “*bellatores*”. I primi pregavano e assicuravano gli uffici religiosi per la salvezza delle anime dei fedeli, ed i secondi combattevano e difendevano i cristiani dai malvagi.

I membri della nuova milizia, pur non essendo pienamente chierici, hanno pronunciato i tre voti monastici di castità, povertà e obbedienza, ma non disdegnano di difendere in armi i pellegrini, e soprattutto, in caso di necessità, militano nell’esercito del re. Tutto ciò andava contro la riforma operata da Gregorio VII, che vietava ai chierici di usare le armi; ma in Terra Santa le necessità erano altre.

Per quanto la nuova milizia fosse stata riconosciuta sia dal patriarca che dal re di Gerusalemme, rispettivamente la massima autorità religiosa e la massima autorità civile della Terra Santa, la novità degli *oratores* che al contempo erano anche *bellatores*, non fu unanimamente accettata. Presto, infatti, iniziarono violente critiche, soprattutto da parte di esponenti religiosi: essi, infatti, rimproveravano ai Templari non solo di vivere nel peccato, ma di precludersi la via alla santità.

Le critiche misero in crisi anche gli stessi Templari, che incominciarono a nutrire dubbi sulla legalità della loro doppia posizione: quella di religiosi e quella di combattenti. Non si sentivano più garantiti dall’approvazione del patriarca di Gerusalemme; era necessario un riconoscimento di rango superiore che li mettesse al riparo da ogni interferenza. Era al papa che bisognava rivolgersi!

Varie circostanze, tuttavia, giocarono a favore dei Templari: Baldovino II aveva bisogno di rinforzi, e soprattutto, non avendo eredi maschi, cercava un marito per la figlia primogenita, Melisenda, avuta dal matrimonio con la principessa armena Morphia di Melitene¹⁷. E per raggiungere tali obiettivi decise di inviare in Europa il maestro dei Templari, nonché Guglielmo di Bures, principe di Galilea, e Guido Brusebarre, signore di Beirut.

Hugues de Payns parte nel 1127, accompagnato da cinque suoi cavalieri. Come inviato di Baldovino II, con l’appoggio dell’aristocrazia e delle gerarchie ecclesiastiche, ha il compito di reclutare uomini armati per potere attuare l’attacco a Damasco che il re ha progettato fin dal 1126. Per la sua milizia Hugues vuole ottenere il riconoscimento della

17 Da Morphia, figlia del nobile armeno Gabriele, governatore di Melitene (Armenia) e morta nel 1126, Baldovino II ebbe altre tre figlie: Alice, andata in sposa a Boemondo II d’Antiochia; Hodierna, andata in sposa a Raimondo II di Tripoli; Joveta, entrata in un convento a Betania.

Chiesa di Roma e l'assegnazione di una "Regola" per contrastare le crescenti critiche che in Terra Santa ne limitano l'attività e lo sviluppo. Egli, inoltre, si propone di fare nuovi proseliti e acquisire donazioni in Occidente, che – con le loro rendite e con i frutti della loro gestione – potessero contribuire efficacemente al sostentamento dell'Ordine nel Vicino Oriente.

Le prime donazioni arrivarono dai Templari stessi. Infatti, il maestro Hugues donò alcuni terreni ricadenti a Payns, sui quali sarebbe stata realizzata la precettoria locale; Geoffroy de Saint-Omer donò la casa che possedeva nelle Fiandre e Païen de Mondidier donò la sua signoria di Fontaine, in Piccardia. Altri beni vennero presto donati dai parenti dei primi Templari.

Hugues de Payns potrebbe essere arrivato in Occidente alla fine dell'estate del 1127 e potrebbe avere incontrato papa Onorio II (1124-1130), che da tempo seguiva l'evoluzione della nuova milizia.

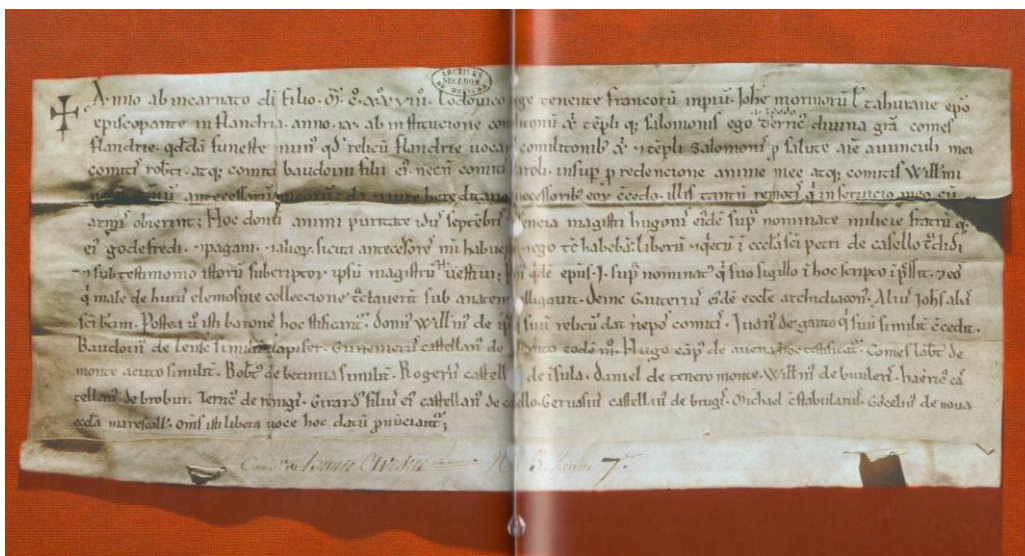
Sappiamo per certo che Hugues de Payns dopo il suo arrivo in Francia si sposta nelle Fiandre, dove incontra il conte Guillaume Cliton¹⁸, che il 23 marzo successivo cederà ai Templari i cosiddetti *Reliefs de Flandres*, cioè le tasse dovute da chi ereditava un feudo. Nel mese di ottobre del 1127 soggiorna in Champagne, dove il conte Thibaud II, nipote del conte Hugues che nel 1125 si era aggregato ai Templari, non è meno prodigo; egli infatti consente ai Templari lo sfruttamento agricolo di alcuni suoi possedimenti facenti parte della castellania di Sézanne, a Barbonne, e permette ai suoi sudditi di fare altre donazioni, a condizione che non venissero ridotte le *corvées* obbligatorie¹⁹.

Successivamente Hugues de Payns si sposta nell'Angiò, dove il 31 maggio, a Le Mans, presente anche Guglielmo di Bures, assiste alla cerimonia di assunzione della croce da parte di Folco V d'Angiò, che ha anche accettato la corona di re di Gerusalemme offerta da Baldovino II. Lo stesso giorno Hugues de Payns chiude un contenzioso insorto tra l'abbazia di Marmoutier e Hugues d'Ambroise, un fedele vassallo di Folco d'Angiò, che alla fine prende pure lui la croce.

18 Guillaume Cliton muore nel mese di luglio del 1128, durante uno scontro con il rivale, Thierry d'Alsazia, quando aveva già donato ai templari i cosiddetti *Reliefs de Flandres*. Tale donazione verrà confermata da Thierry d'Alsazia, nuovo conte di Fiandre, il 13 settembre 1128.

19 Malcolm Barber, Op. cit., pag 22.

Hugues de Payns si ferma a Le Mans fino al 17 giugno per assistere al matrimonio di Geoffroy, figlio di Carlo d'Angiò, con Matilde, figlia di Enrico I d'Inghilterra²⁰. Tra il 31 maggio ed il 17 giugno si è spostato nel Poiteau per ricevere una donazione da parte di Pietro II de la Garnache. Dopo si reca in Normandia, e qui incontra Enrico I d'Inghilterra, che è anche duca di Normandia. Con questi attraversa la Manica e, accompagnato da due cavalieri e da due chierici, visita diverse località. Infine si reca in Scozia, dove incontra re David I. Sia in Inghilterra che in Scozia i rapporti con i rispettivi sovrani sono cordiali e Hugues de Payns ottiene diverse donazioni e recluta numerosi cavalieri che lo seguiranno in Terra Santa.



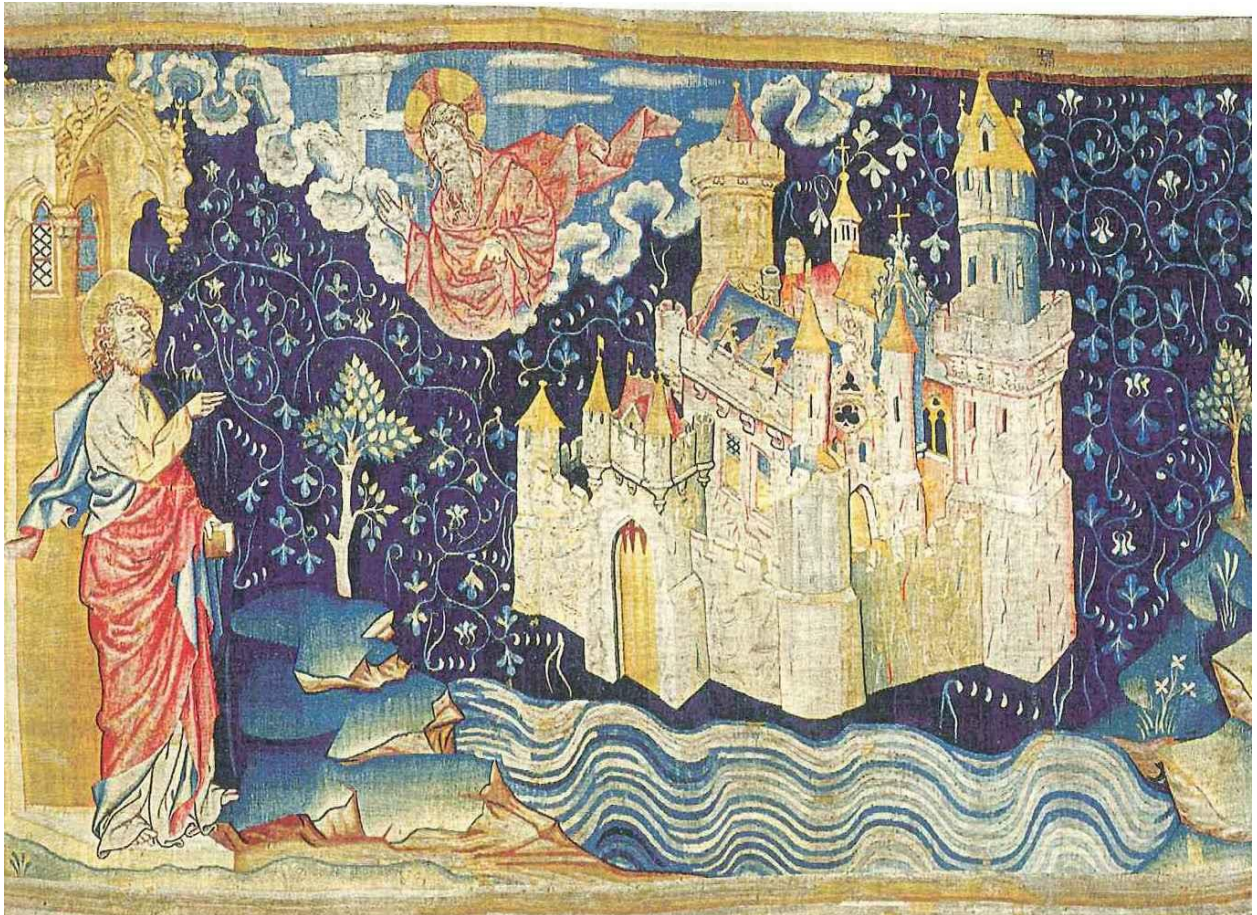
**Atto di donazione ai Templari da parte del conte di Fiandra,
Thierry d'Alsazia
(13 settembre 1128)**

Nel mese di settembre del 1128 Hugues de Payns è nuovamente sul continente, nelle Fiandre, dove il 13 settembre, a Cassel, Thierry d'Alsazia, nuovo conte delle Fiandre, conferma la donazione fatta precedentemente da Guillaume Cliton. L'atto, conservato a Parigi, al *Musée de l'Histoire de France*, è controfirmato dallo stesso Hugues de Payns, da Geoffroy de Saint-Omer e da Païen de Mondidier.

Alla fine di questo lungo e veloce peregrinare, ritorna nella Champagne per preparare la sua partecipazione al concilio che si terrà a

²⁰ Folco V d'Angiò, intorno al 1109 sposò Aremburga (o Guibergera), figlia del conte del Maine, dalla quale ebbe quattro figli: Geoffroy, Elia, Alice e Sibilla, quest'ultima andata in sposa a Thierry d'Alsazia, conte delle Fiandre.

Troyes. Ma mentre il maestro dei Templari visita i territori del nord della Francia e quelli d'oltre Manica, Hugues de Rigaud e Raimond Bernaud si recano rispettivamente nella Francia meridionale e nella penisola iberica, ottenendo entrambi ampi consensi e generose donazioni²¹.



Visione della Gerusalemme celeste

Hugues de Payns incontra anche Bernardo di Chiaravalle, cui consegna una lettera con la quale Baldovino II chiede all'abate cistercense di intercedere presso il papa perché la nuova milizia di Gerusalemme ottenga il riconoscimento della Chiesa ed una "Regola" da porre a fondamento dell'attività della nuova categoria di "*oratores-bellatores*".

Bernardo non ama le nuove realtà politiche nate nel Vicino Oriente dopo la prima crociata: per lui la vera Gerusalemme celeste è a Chiaravalle e si rifiutò sempre di mandare propri monaci in Terra Santa.

21 Per maggiori informazioni sulle donazioni ricevute dai Templari prima e dopo il concilio di Troyes, vedi anche: Alain Demurger, *Op. cit.*, pagg. 52-53; Enzo Valentini, *Op. cit.*, pagg. 47-51.

Rimproverò, per essersi trasferiti in Terra Santa, sia Hugues, conte di Champagne, che Stefano di Chartres²², ma alla fine, convinto dalla forte spiritualità di cui era intrisa quella che lui stesso chiamerà la “cavalleria di Cristo”, l’ accetta, ed anzi si attiva per diffonderla in Francia²³.

L’aiuto di Bernardo di Chiaravalle

Quando Hugues de Payns giunge in Europa, è accolto con ammirazione e rispetto, ma ciò non è dovuto solamente alla fama e al prestigio acquisiti in Terra Santa, ma anche alla rete di relazioni di parentela e di interessi che ha con i personaggi più importanti dell’epoca, tra i quali occupano un posto di rilievo Baldovino II, Stefano de Chartres, Folco V d’Angiò, Enrico I d’Inghilterra, David I di Scozia, il conte Hugues de Champagne, il duca delle Fiandre e Bernardo di Chiaravalle, quest’ultimo considerato l’uomo più eminente ed autorevole della sua epoca, l’uomo che anche i papi ascoltano volentieri.

Bernardo, terzo di sette figli nati dal matrimonio di Tescelino il Sauro, vassallo di Oddone I di Borgogna, e di Aletta, figlia di Bernardo di Montbard, anch’egli vassallo del duca di Borgogna, nacque nel 1090 a Fontaine-lès-Dijon, in Borgogna. Dopo avere trascorso l’infanzia in famiglia, ricevendo una rigida educazione religiosa, fu avviato agli studi di retorica e grammatica a Châtillon, presso la scuola dei canonici di Saint-Vorles.

All’età di sedici anni, addolorato e disorientato dalla perdita della madre, lasciò gli studi e condusse vita da cavaliere del secolo. Nel 1112, all’età di ventidue anni, riscoprì la fede e si rese conto che il suo posto era in convento. Dotato di una forte volontà e di un fascino irresistibile²⁴, riuscì a coinvolgere nella sua scelta cinque suoi fratelli, parenti e amici fidati. E così, quando chiese ed ottenne di potere entrare nell’abbazia di Citeaux, lo seguirono in trenta.

22 Stefano di Chartres, che per un errore di traduzione dal latino al francese antico è stato spesso chiamato “de La Fertè”, era cavaliere e visconte di Chartres. Dopo la sua conversione divenne abate di Saint-Jean in Vallée. Preso, tra il 1127 ed il 1128, dal grande desiderio di partire in pellegrinaggio alla volta di Gerusalemme, tra il 27 luglio e il 19 ottobre 1128 ne divenne patriarca.

23 Simonetta Cerrini, Op. cit., pag. 65.

24 Si dice che la sua eloquenza era tale che “le madri nascondevano i loro figli e le mogli i loro mariti” per tutelarli dall’influenza del santo, sempre alla ricerca di nuove vocazioni da fare affluire all’abbazia di Chiaravalle.

Citeaux, i cui frati alcuni anni prima si erano staccati dall'abbazia di Cluny perché alla ricerca di uno stile di vita più austero ed isolato dal secolo, in quel periodo era retta dall'abate Stefano Harding, il quale vide in Bernardo "un genio inviato da Dio". Era tanta la stima che Stefano riponeva nel giovane Bernardo che nel 1115 lo incaricò, assieme ad altri 12 monaci, tra cui quattro fratelli, uno zio e un cugino, di fondare una nuova abbazia. La scelta cadde su un terreno, donato da un parente di Bernardo, che occupava una vallata isolata della Champagne e che venne battezzata "Valle Chiara", ovvero "Chiaravalle, "Clairvaux" in francese. Bernardo divenne il primo abate della neonata abbazia, l'unica carica che mantenne per tutta la vita.



Innocenzo II benedice l'altare maggiore dell'abbazia di Citeaux

Nei primi due anni dall'inizio della costruzione dell'abbazia di Chiaravalle, Bernardo e i suoi compagni ebbero l'opportunità di rivivere le ansie, le paure e le difficoltà vissute dai fondatori e costruttori di Citeaux, ma la loro ostinazione nel portare avanti una così importante missione, la fede e lo spirito eroico che li alimentava erano così forti, da

riuscire a portare felicemente a compimento la costruzione della loro abbazia. Aumentarono notevolmente anche le vocazioni e le richieste di ammissione alla nuova abbazia. Ciò consentì ai monaci di Chiaravalle di diventare centro di richiamo e di irradiazione, tant'è che, a partire dal 1118, diversi gruppi di monaci partirono per fondare altre abbazie, di cui la prima fu quella di Trois-Fontaines.



L'abbazia di Chiaravalle

La fama della santità di Bernardo, della sua profonda conoscenza delle sacre scritture e della sua saggezza presto superò i confini della sua abbazia e della Borgogna, e si diffuse in tutta Europa. Nel 1135 partecipò al concilio di Pisa, durante il quale papa Innocenzo II aggiunse tre articoli alla Regola latina licenziata dal concilio di Troyes e nel 1139, in occasione del concilio Laterano II, sarà l'ispiratore del privilegio pontificio "*Omne datum optimum*", con il quale Innocenzo II concesse all'Ordine ampi privilegi. Bernardo morì il 20 agosto 1153. Con ogni probabilità si deve anche a Bernardo il gesto con il quale Eugenio III, il 27 aprile 1147, in occasione del capitolo generale dei Templari tenuto a Parigi concesse ai cavalieri di Cristo di portare la rossa croce patente sulla spalla sinistra del mantello. Eugenio III, infatti, nel 1135 era stato ordinato cistercense a Chiaravalle e quando nel 1145 fu eletto papa, era abate dell'abbazia romana delle "Tre Fontane", che Innocenzo II aveva donata a Bernardo di Chiaravalle per avere contribuito nel 1138 alla fine dello scisma che l'opponeva all'antipapa Anacleto II.

Bernardo diede grande impulso alla diffusione del monachesimo cistercense, più di quanto abbiano fatto i responsabili degli altri monasteri che facevano capo a Citeaux. Basti pensare che durante la sua vita l'abbazia di Chiaravalle divenne casa-madre di oltre 60 abbazie. Chiaramente non tutte erano di nuova costruzione; alcune venivano da altre obbedienze e si erano affiliate al movimento cistercense per motivi religiosi e spirituali, ma anche per interesse.



Innocenzo II nel 1135 approva la Regola dei Templari
(Marius Granet)

Non sapremo mai i reali motivi che indussero il gruppo di monaci benedettini a lasciare Cluny per fondare Citeaux. Si disse che, tradendo gli antichi dettami della regola benedettina, Cluny era diventata un'abbazia ricca e potente, molto frequentata da letterati e studiosi. I monaci che non si riconoscevano più nella realtà di Cluny volevano invece il ritorno alla povertà assoluta e a uno stile di vita austero. Essi volevano vivere in luoghi isolati, impervi, inospitali, da bonificare e da dissodare, e pertanto i loro monasteri non dovevano sorgere in luoghi ameni e facilmente frequentabili dal secolo. Ma non sarà sempre così,

per cui la nomea che è stata attribuita ai Cistercensi viene vista oggi come una forma di propaganda retorica che aveva lo scopo di differenziare i nuovi monasteri ed aumentarne il prestigio.



Capitolo di Parigi del 1147

Anche l'aspirazione al ritorno alla povertà assoluta non fu perseguita fino in fondo. I Cistercensi, infatti, non misero mai in discussione il possesso di denaro, di terre, boschi, corsi d'acqua, pascoli, ecc., anzi fecero in modo di ampliarne il possesso per avere la garanzia dell'autonomia dei loro approvvigionamenti. Secondo l'antica regola benedettina, infatti, i loro monasteri dovevano essere autosufficienti e pertanto i monaci dovevano procurarsi tutto ciò di cui avevano bisogno attraverso il loro lavoro, agricolo o artigianale; solo così si sarebbe realizzato il vero ideale di vita monastica indicato da San Benedetto, che prevedeva anche parecchi adempimenti religiosi, culturali e formativi. I monaci cistercensi, però, presto preferirono dedicarsi a questi ultimi adempimenti e, venendo a mancare la manodopera per i lavori agricoli e artigianali, favorirono lo sviluppo dell'istituto dei *conversi*.

Erano queste persone di umili origini, che facevano voto di legarsi ad un monastero. Non erano monaci, ma laici che venivano destinati esclusivamente ai lavori manuali, per i quali non ricevevano alcuna retribuzione. Il monastero, in cambio, li ospitava, li nutriva e li vestiva.

Ai *conversi*, nel sistema cistercense, non era consentito aspirare a diventare monaci, studiare o leggere i libri e per loro, sia all'interno delle mura del convento che della chiesa abbaziale, erano riservati spazi rigorosamente separati da quelli dei monaci.



Citeaux e la fondazione delle prime quattro abbazie

I Cistercensi, per assicurarsi la disponibilità dei beni materiali (agricoli o artigianali) di cui avevano bisogno, organizzavano, sui terreni che venivano loro donati o affidati in gestione, grange o aziende agricole, utilizzando la manodopera gratuita fornita dai *conversi*. Questo sistema risultò molto redditizio perché non era gravato dal costo della manodopera, ed essendo contenuti i fabbisogni dei monasteri, la maggior parte dei beni prodotti veniva venduta ed il ricavato veniva reinvestito acquistando nuove aree da bonificare, da disboscare o da dissodare.

Tale sistema produttivo fu adottato anche dai Templari, la cui ricchezza nasce proprio dall'oculata gestione dei beni che vengono loro donati; il sistema di gestione dei beni verrà ulteriormente perfezionato man mano che aumenterà il numero dei membri dell'Ordine e gli impegni militari sia in Terra Santa che nella penisola iberica.

Sul piano religioso, le realtà monastiche collegate a Citeaux hanno portato avanti con successo i principi della riforma gregoriana, cercando

di separare nettamente i chierici dai laici, rendendoli reciprocamente autonomi. Ma poiché in un'epoca in cui la società era pervasa da forti sentimenti religiosi sembrava che l'aspirazione alla santità fosse appannaggio esclusivo dei chierici, i riformatori di Citeaux si sforzarono anche di non lasciare soli i laici, indicando loro strade alternative alla santità.



Frați dell'abbazia di Chiaravalle

Bernardo era un uomo colto e attento alle novità del mondo, anche a quelle che non condivideva pienamente. Egli in cuor suo rimase sempre monaco, ma seppe interpretare le necessità spirituali dei laici del suo tempo e, pertanto, alla fine condivise pienamente l'ampliamento della ripartizione sociale allora in vigore, favorendo l'introduzione di un gruppo intermedio tra gli *oratores* e i *bellatores*: quello degli *oratores-bellatores*, cioè gli Ordini militari.

Forti sostenitori di questa nuova ripartizione della società fin da subito lo furono anche le altre realtà Cistercensi presenti nella penisola iberica; esse, infatti, alcuni decenni dopo il riconoscimento dell'Ordine del Tempio, favoriranno la nascita degli Ordini di Calatrava, Avis e

Alcantara, che verranno posti sotto la tutela dei monaci cistercensi dell'abbazia primigenia di Morimond²⁵.

Ma come abbiamo prima accennato, per quanto Bernardo, per il prestigio acquisito, avesse viaggiato tanto, chiamato spesso anche a dirimere delicate e importanti questioni politiche, egli nel suo intimo era monaco e tale voleva restare; per Hugues de Payns, pertanto, opportunamente non fu facile convincerlo ad appoggiare il suo progetto. Hugues, tuttavia, aveva diverse carte da giocare: per via di madre, infatti, era imparentato con l'abate di Chiaravalle e aveva l'appoggio incondizionato del conte Hugues de Champagne e di Andrea de Montbard, quest'ultimo zio materno dell'abate e uno dei primi cavalieri che si erano aggregati al fondatore dell'Ordine e che nel 1153 ne diventerà maestro generale.

Bernardo tergiversa, almeno così fa intendere, ma alla fine – sollecitato da più parti a sostenere il progetto di Hugues de Payns - cede, anche per le insistenti pressioni di Matteo d'Albano, legato di Onorio II, che lo convince a riunire un concilio per esaminare ed approvare una Regola per la nuova cavalleria composta da frati-guerrieri.

Per prima cosa Bernardo scrive il “*Liber ad milites templi de laude novae militiae*”, anche noto nella forma abbreviata “*De laude novae militiae*”, ovvero “*Elogio della nuova milizia*”, che dedica proprio al fondatore del Tempio, chiamandolo “cavaliere di Cristo e Maestro della Milizia di Cristo”. Tuttavia, nel prologo della sua opera Bernardo tiene a precisare che per tre volte ha lasciato cadere la richiesta di Hugues di scrivere un'esortazione per lui stesso e per i suoi compagni d'armi, non perché la disprezzasse, ma ha tardato a dare il suo consenso per non essere tacciato di leggerezza e frettolosità.

Con questo *incipit* retorico, Bernardo tende a giustificare la sua personale posizione, ma nello stesso tempo mette in evidenza il travaglio vissuto quando si è reso conto di dovere accettare e sostenere la nuova realtà costituita da *oratores* che erano anche *bellatores*.

Il “*De laude novae militiae*” si compone di 31 paragrafi raggruppati in 13 capitoli. I primi cinque capitoli sono dedicati interamente all'elogio della nuova milizia nata a Gerusalemme, che contrappone

25 Citeaux fondò quattro abbazie rispettivamente a La Fertè, Pontigny, Chiaravalle e Morimond; esse sono dette “primigenie”, perché fondate direttamente dalla casa madre. A loro volta tali abbazie fonderanno o acquisiranno al movimento cistercense altre abbazie.

costantemente a quella laica occidentale, che ironicamente chiama non “milizia”, ma “malizia”. I rimanenti capitoli descrivono invece alcuni luoghi della cristianità, sono infarciti di citazioni bibliche dell’Antico e del Nuovo Testamento ed hanno lo scopo di fornire giustificazioni teologiche e l’assenso divino ai valori ed ai comportamenti praticati dai cavalieri della nuova milizia.

Gli storici di solito collocano la redazione del “*De laude novae militiae*” tra la data del concilio di Troyes (1129) e la morte di Hugues de Payns. Lo studioso Dominic Selwood, invece, è del parere che esso sia stato composto prima del concilio di Troyes ed abbia avuto lo scopo di informare i padri conciliari su una novità assoluta; in sostanza, tale opera doveva preparare un clima favorevole per l’accettazione, all’interno della Chiesa, di un nuovo tipo di ordine religioso.

L’opinione di Selwood è pienamente condivisibile. Infatti, dall’attenta lettura del testo dell’opera composta da Bernardo, la milizia fondata da Hugues de Payns non viene mai indicata con il termine “Ordo” o “Ordine”, ma “Milizia” o “Cavalleria”. Il motivo è semplice: l’Ordine è diventato tale dopo l’approvazione del concilio di Troyes; prima, quando Bernardo scrisse la sua opera, non lo era. Era ancora una confraternita.

Nel “*De laude novae militiae*” Bernardo mette in evidenza i pregi dei nuovi cavalieri, i quali “combattono senza tregua una duplice battaglia, sia contro il sangue, sia contro gli spiriti maligni del mondo invisibile” (Ef. 6, 12).

Essi inoltre:

“Detestano il gioco degli scacchi e dei dadi; la caccia è tenuta in spregio, né si rallegrano della cattura di uccelli per diporto, cosa molto in voga [altrove]. Sdegnano ed aborriscono i mimi, i fattucchieri, i cantastorie, le canzoni scurrili, gli spettacoli dei giocolieri, e così pure le vanità e le follie contrarie alla verità. Tagliano corti i capelli sapendo che, come dice l’apostolo, è vergognoso per un uomo curarsi la chioma (I Cor. 11, 4). Non si acconciano mai, si lavano di rado, ma sono piuttosto irsuti per la capigliatura negletta, imbrattati di polvere, abbronzati dall’armatura e dal forte calore”.

Ed infine, per sottolineare che la nascita della nuova milizia era l’espressione della volontà divina, afferma:

“Essi hanno infatti appreso a non confidare nelle proprie forze, ma ad attendere la vittoria dal volere del Dio degli eserciti, al quale, secondo

quanto è scritto nel Libro dei Maccabei, pensano sia molto agevole mettere molti nelle mani di pochi; e che per il Dio dei cieli non fa differenza salvare i molti o i pochi, poiché la vittoria non sta nel numero dei combattenti, ma nella forza che vien dall'alto (I Mc. 3, 18-19). E di ciò hanno fatto molto spesso esperienza, così che generalmente uno solo ne incalza quasi mille e due ne hanno messi in fuga diecimila (Sal. 90). Così dunque per una singolare ed ammirabile combinazione sono, a vedersi, più miti degli agnelli e più feroci dei leoni, a tal punto che dubito se sia meglio chiamarli monaci o piuttosto cavalieri. Ma, forse, potrei chiamarli più esattamente in entrambi i modi, poiché ad essi non manca né la dolcezza del monaco né la fermezza del cavaliere.”



Cavalieri templari inseguono i saraceni sotto le mura di Gerusalemme

Due sono i temi dominanti dell'opera di Bernardo: la morte e il demonio.

Con riferimento alla morte, infatti, ai cavalieri della milizia secolare, che amano bardare di seta i cavalli e sopra le loro armature indossano bende di stoffa ondeggiante, dipingono le lance e gli scudi, e le selle le abbelliscono con oro, argento e gemme, rimprovera che “con tanto sfarzo, con un furore vergognoso e una stupidità” che impedisce la vergogna, essi si precipitano verso la morte. Tra loro “null'altro provoca le guerre se non un irragionevole atto di collera, desiderio di una gloria vana, bramosia di qualche bene terreno. E certamente, per tali motivi, non è senza pericolo uccidere o morire”. E allora si domanda: qual è il fine e il vantaggio della cavalleria secolare “dal momento che l'uccisore pecca mortalmente e chi muore perisce per l'eternità?”. Cos'è “questo errore tanto sbalorditivo, questa follia tanto insopportabile” che li spinge a compiere azioni che comportano “tante spese e fatiche senza nessun'altra ricompensa se non la morte ed il crimine?”.

“I Cavalieri di Cristo, al contrario, combattono sicuri la guerra del loro Signore, non temendo in alcun modo né peccato per l’uccisione dei nemici né pericolo se cadono in combattimento. La morte per Cristo, infatti, sia che venga subita sia che venga data, non ha nulla di peccaminoso ed è degna di altissima gloria. Infatti nel primo caso si guadagna [vittoria] per Cristo, nel secondo si guadagna il Cristo stesso. Egli accetta certamente di buon grado la morte del nemico come castigo, ma ancor più volentieri offre se stesso al combattente come conforto. Affermo dunque che il Cavaliere di Cristo con sicurezza dà la morte ma con sicurezza ancora maggiore cade. Morendo vince per se stesso, dando la morte vince per Cristo. Non è infatti senza ragione che porta la spada: è ministro di Dio per la punizione dei malvagi e la lode dei giusti. (Rm. 13, 4; I Pt. 2, 14). Quando uccide un malfattore giustamente non viene considerato un omicida, ma, oserei dire, un «malicida» e vendicatore da parte di Cristo nei confronti di coloro che operano il male, difensore del popolo cristiano E quando invece viene ucciso si sa che non perisce ma perviene [al suo scopo]”. La morte che infligge è una vittoria di Cristo; quella che riceve è a proprio vantaggio. Dalla morte dell’infedele il cristiano trae gloria poiché il Cristo viene glorificato: nella morte del cristiano si manifesta la generosità del suo Re che chiama a sé il suo cavaliere per donargli la ricompensa. Pertanto sul nemico ucciso il giusto si rallegrerà vedendo la vendetta (Sai. 57, 11). Ma sul cavaliere ucciso si dirà: Il giusto guadagna ad essere tale? Sì, perché Dio gli rende giustizia sulla terra. (Sal. 57, 12)”.

E, con riferimento agli infedeli, afferma:

“Certo non si dovrebbero uccidere neppure gli infedeli se in qualche altro modo si potesse impedire la loro eccessiva molestia e l’oppressione dei fedeli. Ma nella situazione attuale è meglio che essi vengano uccisi, piuttosto che lasciare senza scampo la verga dei peccatori sospesa sulla sorte dei giusti e affinché i giusti non spingano le loro azioni fino alla iniquità”.

Quest’ultima affermazione oggi farebbe inorridire, tanto più se è postulata da uno che diventerà santo, ma nel Medioevo si aveva una concezione poco rispettosa della vita altrui, specie per quella degli infedeli.

Con riferimento alle tentazioni del demonio, che portano alla morte dell’anima, al cavaliere secolare che va in battaglia, Bernardo, nella sua opera ricorda che, se “la causa del combattimento non è solo in Cristo”, egli deve “temere di uccidere se stesso se uccide il nemico nel corpo o di

essere ucciso nell'anima e nel corpo se è il suo nemico ad ucciderlo". E infine lo mette in guardia:

“Se nell'intenzione di uccidere l'avversario ti succederà invece di essere ucciso, tu morirai da omicida. E se avrai il sopravvento nel desiderio di sopraffare e di vendicarti, vivrai da omicida. L'omicidio non giova né al vinto né al vincitore. Infelice vittoria quella mediante la quale, vincendo un uomo, soccombi al peccato! E dal momento che sei dominato dall'ira o dalla superbia, invano ti glorierai di aver dominato il tuo avversario. Vi è tuttavia chi uccide non per desiderio di vendetta né per brama di vitto, ma solo per salvare la propria vita. Ma neppure questa affermerò essere una buona vittoria: dei due mali il minore è morire nel corpo che nell'anima. Infatti l'anima non muore per l'uccisione del corpo: ma l'anima che avrà peccato morrà.” (Ez. 18, 4)”

Il Cavaliere della nuova milizia, invece, è davvero impavido e protetto da ogni lato dal momento che egli, andando in battaglia per la gloria di Dio, “come si riveste il corpo con il ferro, così riveste l'anima con l'armatura della fede”. Nessuna meraviglia, quindi, se il nuovo cavaliere, con il corpo coperto dall'armatura e l'anima dalla fede, “non teme né il demonio né gli uomini. E meno teme la morte, egli che desidera morire. Difatti, cosa avrebbe da temere, in vita o in morte, colui il quale il Cristo è la vita e la morte un guadagno?” (Fil. 1, 21)

Nel nuovo clima generale che si era creato dopo la prima crociata, con lo sviluppo e la repentina diffusione in tutta Europa dell'Ordine dei Cistercensi e la nascita della nuova cavalleria a Gerusalemme, presero corpo idee innovative, ma anche tante paure per gli effetti nefasti che tali novità avrebbero potuto indurre sulla società. Molti erano convinti che le novità d'inizio secolo erano da addebitare all'azione del maligno e che addirittura tali eventi fossero il preludio dell'avvento dell'anticristo. Era il maligno che induceva gli uomini a compiere cattive azioni facendo loro credere che, in fondo, essi agivano per il bene comune e a difesa della fede²⁶.

Tale concetto è il tema dominante della lettera di Ugo Peccator, cioè la lettera che Hugues de Payns, nel 1127, mentre era in missione in Occidente, scrisse ai suoi fratelli rimasti a Gerusalemme per metterli in guardia contro le azioni del diavolo tentatore.

Con la composizione e diffusione del “*De laude novae militiae*”, Bernardo di Chiaravalle ha creato le condizioni favorevoli per il

26 Questo concetto è ben evidenziato anche nel “*De laude novae militiae*”.

prossimo passo: il riconoscimento ufficiale della nuova cavalleria. E sarà sempre lui il motore di tutto.

La celebrazione del concilio a Troyes

Il concilio di Troyes si è svolto lunedì 14 gennaio 1129, allora giorno della festa di sant'Ilario (oggi tale festa ricade il 13 gennaio) nella cattedrale dedicata ai santi Pietro e Paolo.

Quello del 14 gennaio 1129 non è stato né il primo né l'ultimo concilio celebrato a Troyes, capitale della Champagne, posta a pochi chilometri a nord di Payns. Tale concilio, vista l'assenza del papa, non è stato neanche ecumenico, ma semplicemente regionale, ma ha visto però la partecipazione dei più importanti prelati della Champagne e della Borgogna.

Il primo di tali concili si sarebbe svolto nel 429, il secondo il 25 ottobre 867. Nel mese di agosto dell'878 a Troyes si svolse un ulteriore concilio, il terzo in assoluto ed il primo ecumenico, perché fu convocato e presieduto da papa Gregorio VIII. Il quarto concilio si tenne il 2 aprile 1104, nel quadro delle iniziative promosse per l'attuazione della riforma gregoriana. Tale concilio, convocato da papa Pasquale II, fu presieduto dal suo legato in Francia. Tre anni dopo, il 23 maggio 1107, è il papa in persona, Pasquale II, a presiedere nella cattedrale di Troyes un ulteriore concilio ecumenico, con l'obiettivo di predicare una nuova crociata; purtroppo gli atti di tale concilio sono andati perduti.

Il concilio del 1129 fu preparato nei minimi dettagli da Bernardo di Chiaravalle; lo dimostra la corrispondenza attivata dall'abate già a partire dalla fine del 1127 con Matteo d'Albano, legato del papa in Francia, e la lettera inviata, sempre alla fine del 1127, a Thibaud II, nuovo conte di Champagne: "Dimostratevi pieno di entusiasmo e sottomissione nei confronti del legato, in segno di riconoscenza per avere scelto la vostra capitale (Troyes: N.d.A.) come sede di un così importante concilio". Quindi, già alla fine del 1127, Bernardo sa che il concilio che si sarebbe svolto a Troyes sarebbe stato "importante", perché avrebbe legittimato la nuova cavalleria nata a Gerusalemme. Tutto ciò fa legittimamente pensare che, se il primo incontro tra Bernardo di Chiaravalle ed Hugues de Payns avvenne dopo l'estate del 1127, quest'ultimo non ci mise molto a convincere l'abate ad attivarsi per fare riconoscere alla Chiesa di Roma la nuova milizia di Cristo.

In una lettera della fine del 1127 indirizzata al legato pontificio Matteo d'Albano, Bernardo gli comunica di essere ammalato e si scusa se – perdurando la malattia – non potrà essere presente al concilio. Quindi, secondo la studiosa Marion Melville (1881-1979), la partecipazione dell'abate di Chiaravalle al concilio sarebbe incerta. Ma poiché il concilio si è tenuto non il 14 gennaio 1128, ma l'anno successivo, Bernardo ebbe il tempo di ristabilirsi.

Come abbiamo già anticipato, il concilio è stato celebrato nella cattedrale di Troyes. Secondo una tradizione orale locale, ripresa dagli storici del XVII secolo, il primo nucleo di tale cattedrale è stato edificato nel corso del III secolo su uno degli oratori paleocristiani fatti realizzare dai santi Potentien e Serotin. La tradizione riferisce anche che la prima cattedrale fu realizzata da sant'Urse nel 426, dopo la liberalizzazione dei culti monoteisti sancita dall'editto di Milano del 313; in essa, nel 429, si è svolto il primo concilio di Troyes.

Si sa che nel 637, a cura del vescovo Ragnesisile, la cattedrale fu dotata di una cappella dedicata a san Frobert e che nel IX secolo il vescovo san Prudence, descrivendo la sua cattedrale, la definisce “edificio imponente”. Dopo un ulteriore ampliamento dovuto al vescovo Otulphe, nell'878 vi si svolge un altro concilio.

Nello stesso anno la cattedrale subì una prima devastazione ad opera dei normanni; gli scavi archeologici eseguiti nel XIX secolo hanno portato alla luce i segni di tale distruzione ancora presenti su alcuni elementi murari di epoca carolingia. Poco più di cento anni dopo, nel 980, il vescovo Milon la fece restaurare ed ampliare, dedicandola a santa Sauveur, ma dopo alcuni anni la cattedrale fu nuovamente consacrata ai santi Pietro e Paolo. È in questa cattedrale che il 14 gennaio 1129 si svolse il concilio che approvò la Regola dei Templari, ma con ogni probabilità la cattedrale voluta dal vescovo Milon non era stata ancora del tutto restaurata e i padri conciliari dovettero lavorare tra le impalcature del cantiere.

Il 23 luglio 1188 la cattedrale fu colpita da un violento incendio. Subito riparati i danni maggiori per assicurare la continuazione del culto, a partire dal 1205-1206, a cura del vescovo Hervée, iniziarono i lavori della nuova cattedrale gotica, che sostanzialmente corrisponde a quella attuale.

Secondo la regola vigente nel XII secolo, ogni concilio doveva concludersi in un massimo di dieci giorni e poteva essere articolato in

più sessioni. Questi concili, oltre ad esaminare questioni legate all'applicazione della riforma gregoriana, trattavano anche temi connessi con la pace nel regno, i privilegi di abbazie e parrocchie, la repressione di abusi, ecc.; i padri conciliari, pertanto, in tali occasioni esercitavano anche una funzione disciplinare sia nei confronti dei chierici che dei laici.



L'odierna cattedrale di Troyes

Erano almeno trenta gli articoli della regola romana che definivano le procedure di svolgimento dei concili; essi precisavano nei dettagli “il protocollo da seguire sia all’apertura che alla chiusura di ogni concilio, nonché quello di inizio di ciascuna giornata di lavori. Seguivano le litanie, le preghiere e la lettura delle Sacre Scritture. Dopo la colletta, la litania, l’orazione, la lettura del Vangelo e l’inno «*Veni Creator Spiritus*», il vescovo o l’arcivescovo si rivolgeva all’assemblea nei

termini definiti nell'ottavo articolo della regola romana²⁷»: «... Ognuno deve impegnarsi a correggere fedelmente e con grande devozione ciò che deve essere corretto. E se succede che alcune determinate parole possano dispiacere a qualcuno, che si parli apertamente davanti a tutti, senza paura di discutere, in modo che, a Dio piacendo, arriviamo al miglior stato di cose e non vi sia alcuna discussione o disaccordo che possa sovvertire la giustizia... » “.

Il decimo articolo di tale regola stabiliva che: «*Per quanto riguarda gli estranei, se qualcuno vuole fare appello al concilio per qualsiasi motivo, l'arcidiacono della chiesa farà conoscere il suo caso al metropolita e questi lo farà conoscere al concilio. E con il consenso del concilio, gli sarà permesso di entrare. Che nessuno si permetta di sciogliere il concilio prima che la trattazione di tutti i casi sia stata completata*».

La Regola licenziata dal concilio di Troyes, detta Regola latina, era composta da 72 articoli (almeno nella versione messa a punto da Henri de Curzon nel 1886) ed il loro esame ha certamente impegnato il concilio per tutta la giornata del 14 gennaio 1129. Non è escluso, però, che siano state trattate anche altre questioni riguardanti la disciplina ecclesiastica o la conferma di privilegi; lo fa supporre una lettera che Bernardo di Chiaravalle scrisse a Enrico, arcivescovo di Sens, a proposito di un contrasto avuto con i monaci di Molesmes.

Purtroppo non ci sono pervenuti molti documenti sullo svolgimento del concilio di Troyes; tuttavia, il prologo della Regola da esso licenziata fornisce utili notizie sulle personalità presenti al concilio stesso e sul ruolo svolto da alcuni di loro. Per comodità del lettore, è opportuno riportare per intero il testo di tale prologo²⁸.

Qui inizia il prologo della regola del Tempio

1. Ci rivolgiamo in primo luogo a quanti disprezzano profondamente la propria volontà e desiderano, con purezza di cuore, servire il re supremo come cavalieri ed indossare, ora e per sempre, con premurosa

27 Valerie Alanièce – François Gilet, “*Memoires de Champagne*”, Vol. I, Ed. Guéniot (2000).

28 Il testo che si riporta è tratto dall'opera pubblicata da Henri de Curzon nel 1886 e divulgata in Italia con il titolo: “*I TEMPLARI: La regola e gli Statuti dell'Ordine*”, a cura di J. Vincenzo Molle, Ed. ECIG (2006), pagg. 19-22. Secondo tale testo, la Regola latina era composta da 72 articoli.

sollecitudine, la nobilissima armatura dell'obbedienza. E perciò esortiamo voi che avete fin qui condotto la vita dei cavalieri secolari, che non ha la propria causa in Cristo e che avete abbracciato solo a vostro vantaggio, a seguire coloro che Dio, per grazia della sua compassione, ha tratto dalla massa dei dannati e, nella sua grande pietà, ha destinato alla difesa della Santa Chiesa, e vi chiediamo di unirvi a loro, subito e per sempre.

2. Chiunque voglia essere cavaliere di Cristo, scegliendo i sacri ordini, dovrà, prima di ogni altra cosa, professare la propria fede, con pura abnegazione e ferma perseveranza, virtù tanto meritevole e santa, e celebrata per nobiltà, che se si conserva per sempre incontaminata, gli consentirà di entrare nella compagnia dei martiri, i quali donarono le loro anime a Gesù Cristo. In questo Ordine religioso è sbocciata a nuova vita la dignità cavalleresca. Infatti i cavalieri avevano preso a disdegnare l'amore per la giustizia che dovrebbe ispirare la loro azione e non adempivano il loro dovere, che consiste nel difendere i poveri, le vedove, gli orfani e le chiese; invece erano dediti al saccheggio, al furto e all'assassinio. Ma Dio opera il bene attraverso di noi e attraverso il nostro Salvatore Gesù Cristo e ha voluto inviare i suoi amici dalla Città Santa di Gerusalemme alle terre di Francia e Borgogna; sia benvenuto il loro sacrificio, poiché, per la nostra salvezza e la diffusione della vera fede, essi continuano a donare a Dio le loro anime.

3. Pertanto, in letizia e fratellanza, su richiesta del maestro Ugo di Payns, dal quale fu fondata, per grazia dello Spirito Santo, la nostra congregazione, venimmo a Troyes da diverse province al di là delle montagne, nel giorno di S. Ilario, nell'anno 1128 dall'incarnazione di Cristo, essendo trascorsi nove anni dalla fondazione del suddetto Ordine. E come si conducesse e quali fossero le origini dell'Ordine dei Cavalieri ascoltammo, riuniti in capitolo, dalle labbra del suddetto maestro, il fratello Ugo di Payns; e in base a quel poco che riuscimmo a comprendere, approvammo quanto ci parve buono e vantaggioso e scartammo quel che ci parve irragionevole.

4. E non tutto ciò ch'ebbe luogo in quel concilio può essere detto o raccontato; e perché non se ne parli alla leggera, ma con saggezza e ponderazione, ci affidammo alla discrezione dell'onorevole pontefice Onorio e del nobile patriarca di Gerusalemme, Stefano, che ben conosceva le necessità dell'Oriente e dei Poveri Cavalieri di Cristo, e su istanza del concilio l'approvammo all'unanimità. Sebbene un gran numero di religiosi che presero parte al concilio abbiano elogiato l'autorità delle nostre parole, tuttavia non andranno sottaciute le giuste sentenze e i giudizi da essi pronunciati.

5. Pertanto io, Giovanni Michele, al quale venne affidato tale divino ufficio per grazia di Dio, ottenni di essere l'umile estensore di questo documento per ordine del concilio e del venerabile Bernardo, abate di Chiaravalle, cui spettava l'onore e l'onere.

Nomi dei padri che parteciparono al concilio

6. In primo luogo Matteo, vescovo di Albano²⁹, legato, per grazia di Dio, della Santa Chiesa di Roma; R(inaldo)³⁰, arcivescovo di Reims; Enrico³¹, arcivescovo di Sens; quindi i loro suffraganei: G(osleno)³², vescovo di Soisson; il vescovo di Chartres³³; il vescovo di Parigi³⁴; il vescovo di Troyes³⁵; il vescovo di Orléans³⁶; il vescovo di Auxerre³⁷; il vescovo di Meaux³⁸; il vescovo di Chalons³⁹; il vescovo di Laon⁴⁰; il vescovo di

29 Matteo, nato nella seconda metà dell'XI secolo nella Champagne, da una nobile famiglia, presto entrò nel monastero di Cluny, chiamato da Pietro il Venerabile, affinché lo aiutasse a riformare la vita di questo monastero. Nel 1107 divenne canonico del capitolo della cattedrale di Reims e nel 1127 divenne priore del monastero di Saint-Martin-des-Champs, nei pressi di Parigi. Nel 1126 papa Onorio II lo nominò cardinale, con il titolo di vescovo di Albano e nel 1128 legato pontificio per la Francia. In tale qualità il 14 gennaio 1129 presiedette il concilio di Troyes. Nel 1130 partecipò al conclave che elesse Innocenzo II e da allora lo seguì nei numerosi viaggi che questi effettuò in Europa in cerca di sostegno contro l'antipapa Anacleto II. Morì a Pisa il 25 dicembre 1135, nel monastero di San Zenone, dove si era ritirato e dove fu sepolto.

30 Rinaldo II de Martigné, arcivescovo di Reims († 1138).

31 Enrico I Sanglier de Boifrogues, arcivescovo di Sens († 1142).

32 Gosleno, ovvero Joschelin de Verzy, detto "Il rosso", vescovo di Soisson († 1151).

33 Goffredo II di Lèvres, vescovo di Chartres dal 24 gennaio 1116 al 24 gennaio 1143. Nel 1132 fu nominato legato pontificio († 1149).

34 Etienne de Senlis, figlio di Guy, signore di Chantilly, discendente dei conti di Senlis, fu prima arcidiacono di Notre-Dame di Parigi e dal 1123 vescovo di Parigi. Morì il 6 maggio 1142.

35 Atton fu vescovo di Troyes dal 1122 al 1145. Dimessosi nel 1145, entrò nel monastero di Cluny, dove morì lo stesso anno.

36 Giovanni II "Flora", fu vescovo di Orléans dal 28 dicembre 1096 al 4 maggio 1135.

37 Ugo II di Semur (o di Montaigu), fu vescovo di Auxerre dal 5 marzo 1116 all'11 agosto 1136. Fu fatto santo dalla Chiesa cattolica.

38 Bucardo, vescovo di Meaux dal 1120 al 4 gennaio 1134.

39 Herbert, vescovo di Chalons dal 1127 all'8 ottobre 1130.

40 Bartolomeo de Vir o de Jura, vescovo di Laon dal 1113. Nel 1151 si dimise dalla carica e si fece monaco cistercense († 1158).

Beauvais⁴¹; l'abate di Vézelay⁴², che in seguito divenne arcivescovo di Lione e legato della Chiesa di Roma; l'abate di Citeaux⁴³; l'abate di Pontigny⁴⁴; l'abate di Trois-Fontaines⁴⁵; l'abate di St. Denis di Reims⁴⁶; l'abate di St. Etienne di Digione⁴⁷; l'abate di Molesmes⁴⁸; il già menzionato B(ernardo), abate di Chiaravalle, le cui parole furono largamente approvate dai padri suddetti. Erano presenti anche il maestro Aubri di Reims⁴⁹; il maestro Folco⁵⁰ e molti altri che sarebbe tedioso ricordare. Degli altri che non sono qui ricordati conviene fornire garanzie circa un punto: sono tutti amanti della verità; si tratta del conte Teobaldo⁵¹; del conte di Nevers⁵²; di Andrea di Baudemant⁵³. Costoro

-
- 41 Pietro I di Dammartin, vescovo di Beauvais dal 12 giugno 1114 all'8 novembre 1133.
- 42 Rainaldo I di Vézelay (Rainaldo di Semur), monaco cluniacense, è stato priore di Marcigny, dal 1106 abate di Vézelay e dal 1129 arcivescovo di Lione e legato pontificio.
- 43 Stefano Harding. Nato nel 1059 da una nobile famiglia sassone di Dorset, in Inghilterra, entrò presto in un monastero benedettino. Dopo un pellegrinaggio a Roma, si fermò a Molesme, nel monastero cluniacense guidato da Roberto di Molesme. Nel 1098, assieme a Roberto e ad un altro monaco, fondò il monastero di Citeaux, di cui, nel 1109, divenne terzo abate. Morì a Citeaux il 28 marzo 1134 e fu proclamato santo dalla Chiesa cattolica.
- 44 Ugo, conte di Mâcon, abate cistercense di Pontigny dal 1114 al 1137, anno in cui divenne vescovo di Auxerre. Morì il 10 ottobre 1151.
- 45 Guy I, abate cistercense di Trois-Fontaines († 1133).
- 46 Ursion, canonico regolare abate di Saint-Denis di Reims. Il 2 febbraio 1129 è eletto vescovo di Verdun.
- 47 Herbert, canonico regolare abate di Saint-Etienne di Digione († 1157).
- 48 Guy I, abate di Molesmes († 1132).
- 49 Maestro Aubri (o Alberico) di Reims, nel 1136 è nominato vescovo di Bourges († 1141).
- 50 Maestro Folco di Reims, canonico del capitolo cattedrale († 1176).
- 51 Si tratta di Thibaud II di Champagne (Thibaud IV de Blois), figlio secondogenito del fratellastro di Hugues de Champagne, Stefano II de Blois, e di Adele d'Inghilterra, figlia del duca di Normandia e re d'Inghilterra e di Matilde delle Fiandre. Il fratello maggiore, Stefano de Blois, sarà il futuro re d'Inghilterra. Nato nel 1093, alla morte del padre in Terra Santa (1102) ereditò i suoi beni e nel 1125 divenne l'erede di Hugues de Champagne, ritiratosi a Gerusalemme tra i Templari. Fu il secondo conte di Champagne ma preferì assumere il titolo di Thibaud IV de Blois. Riunita la contea di Troyes con quella di Meaux, il suo potere si estese a tutta la Champagne e a parte della Borgogna, divenendo così uno dei maggiori vassalli del re di Francia. Morì nel 1151.

parteciparono al concilio e agirono con premurosa e compita sollecitudine, ricercando il bene e disprezzando quel che appariva assurdo.

7. Era presente anche fratello Ugo di Payns, maestro dei cavalieri, che aveva portato con sé alcuni fratelli. Essi erano Rolando⁵⁴, Goffredo⁵⁵, Goffredo Bisot⁵⁶, Pagano di Montdidier⁵⁷, Arcibaldo di Saint-Amand⁵⁸. Lo stesso maestro Ugo, con i suoi discepoli⁵⁹, espose ai suddetti padri le usanze e le norme dei loro umili esordi e di colui che disse: *Ego principium qui et loquor vobis*, ovvero: “Io che vi parlo sono l’inizio”, secondo quanto è stato riportato.

52 Guglielmo di Nevers, conte di Nevers, ha combattuto in Terra Santa e nel 1124, a Reims, ha militato nell’avanguardia dell’esercito francese. La sua perizia militare era indiscussa ed il suo contributo nell’approvazione della regola dei templari sarà stato determinante. Alla fine anche lui si ritirò in un monastero cistercense.

53 Siniscalco di Thibaud IV de Blois.

54 Si tratta di Bernard Rolland, probabilmente originario della Provenza o della Piccardia, che tra il 1138 e il 1143 ricevette a nome dell’Ordine numerose donazioni in tali regioni. Dopo il concilio di Troyes Hugues de Payns lo incaricò di organizzare tutti i possedimenti acquisiti dai Templari nella Francia meridionale.

55 Si tratta di Geoffroy de Saint-Omer, il co-fondatore dell’Ordine. Secondo Alain Demurger egli non apparteneva alla famiglia dei castellani fiamminghi di Saint-Omer. Tale parentela invece viene confermata nel XIV secolo da vari cronisti, tra i quali l’abate dell’abbazia fiamminga di Saint-Bertin.

56 Si tratta di Joffroy Bissoit, che la studiosa Simonetta Cerrini identifica con “Gaufrido Bessoit”, cioè “uno degli uomini di Baldovino IV, conte di Hainaut († 1171), nell’attuale Belgio, che nel 1142, con altri, accettò di lasciare i suoi possedimenti delle Frameries, all’incirca 25 ettari, a disposizione del conte perché egli li donasse ai «cavalieri che abitano la Santa Città di Gerusalemme, vicino al Tempio, nel palazzo di Salomone, e che difendono virilmente la Terra Promessa»”.

57 Si tratta di Païen de Mondidier, e potrebbe essere originario della Somme. Il suo nome viene citato in una donazione effettuata da Thierry di Fiandra nel 1128. È a lui che Hugues de Payns, prima di fare ritorno in Terra Santa, affidò la gestione dei beni donati ai Templari in questa regione.

58 Si tratta di Archanbaut de Sain Amant. Non si hanno notizie sulle sue origini, ma potrebbero esserci legami con l’ottavo maestro dell’Ordine, Oddo di Sancto Amando.

59 Per ulteriori approfondimenti su tali personaggi, vedi anche: Simonetta Cerrini, Op. cit., pagg. 81-82.

8. Piacque al concilio che le correzioni e le deliberazioni ivi prese alla luce delle Sacre Scritture consultate con cura e saggezza dal papa dei Romani e dal patriarca dei Gerosolimitani e con l'assenso del capitolo, in accordo anche con i Poveri Cavalieri di Cristo del Tempio che è a Gerusalemme, fossero messe per iscritto e non dimenticate, e osservate scrupolosamente cosicché, conducendo una vita retta si possa meritare di giungere al Creatore; la cui dolcezza di tanto supera il miele che al confronto il miele parrebbe amarissimo come l'assenzio, e ci consente di giungere degnamente a servire colui di cui desideriamo farci servitori. *Per infinita seculorum secula. Amen.*

Dunque il concilio fu convocato per legalizzare un nuovo tipo di Ordine che era al tempo stesso religioso e militare, e in quanto militare il nuovo Ordine diventava il braccio armato della Chiesa. Esso coinvolse le arcidiocesi di Sens (che comprendeva anche la diocesi di Parigi) e di Reims, e vide la partecipazione del legato pontificio Matteo, vescovo di Albano, nonché di due arcivescovi, dieci vescovi, sei abati, due maestri, un chierico con funzioni di segretario, tre laici, Hugues de Payns accompagnato da cinque suoi cavalieri e di tanti laici che “sarebbe tedioso ricordare”. Quindi, quello celebrato a Troyes, più che un concilio, che di solito vede come protagonisti solo chierici, è una vera e propria “assemblea deliberante”, composta da chierici e laici.

Giovanni Michele, che non è né l'autore né l'estensore della Regola, ma colui che sistemò in maniera organica il testo della bozza della Regola discussa dal concilio e gli emendamenti suggeriti ed approvati in sede assembleare, riporta i nomi dei presenti al concilio stesso rispettando l'ordine di importanza che ciascuno riveste nell'ambito della categoria sociale di appartenenza. Così, quando elenca gli “*oratores*”, cita per primo Matteo, legato pontificio; il nome di Bernardo di Chiaravalle, in segno di umiltà, è riportato per ultimo tra gli abati. Lo stesso criterio viene adottato per i “*bellatores*” e per il gruppo dei Templari presenti al concilio.

Non conosciamo l'ordine del giorno o l'andamento cronologico dei lavori svolti nella cattedrale di Troyes il 14 gennaio 1129, ma possiamo agevolmente immaginare come siano andate le cose. Dopo gli adempimenti di rito previsti dalla regola vigente nel XII secolo in materia di svolgimento dei concili, ci sarà stata una presentazione preliminare della nuova milizia da parte di Bernardo di Chiaravalle, “le cui parole furono largamente approvate dai padri”. Quindi è stata

concessa la parola ad Hugues de Payns, maestro della nuova milizia, che “espose ai suddetti padri le usanze e le norme delle loro umili origini”.

Sulla base di tali interventi, ed avendo come traccia una bozza di Regola precedentemente preparata, si è svolta la discussione su ogni singolo articolo, mettendo per iscritto tutte “le correzioni e deliberazioni ivi prese alla luce delle Sacre Scritture consultate con cura e saggezza”.

Certamente sono stati presi in considerazione anche i suggerimenti forniti dai laici. Thibaud IV de Blois, ad esempio, facendo ricorso alle sue conoscenze militari e al suo forte spirito religioso, avrà contribuito efficacemente alla stesura finale del testo della Regola per la parte riguardante gli aspetti pratici militari. Altrettanto si può dire di Guillaume de Nevers, che è stato crociato e, pertanto, conosce perfettamente le problematiche che i combattenti affrontavano in Terra Santa, nonché Andrea Baudement, siniscalco di Thibaud IV de Blois, il cui figlio sarebbe diventato di lì a poco maestro del Tempio in Francia.

Gli atti del concilio sono stati infine consegnati a Giovanni Michele che, dopo averli esaminati e messi in ordine, probabilmente sotto la supervisione dell'abate di Chiaravalle, sono stati trascritti in un testo organico. Nasce così la Regola latina dell'Ordine.

Quella sopra descritta è solo un'ipotesi desunta dal prologo della regola, ma è verosimile, perchè è ciò che normalmente avveniva in circostanze simili.

Non si sa chi è Giovanni Michele, al quale venne affidato, per grazia di Dio, il divino ufficio di essere l'umile estensore della Regola per ordine del concilio e del venerabile Bernardo, cui spettava l'onore e l'onere. Poiché nella sistemazione del testo l'estensore dimostra di conoscere abbastanza bene le formule del diritto, alcuni studiosi hanno ipotizzato che Giovanni Michele facesse parte dell'entourage del cardinale legato Matteo d'Albano.

La Regola licenziata dal concilio di Troyes definisce gli aspetti religiosi e quelli propriamente legati alle attività militari cui devono attenersi tutti i membri dell'Ordine. In particolare, vengono presi in esame e regolamentati le modalità di ingresso nell'Ordine, il tipo di vestiario da adottare, l'alimentazione e le modalità di consumazione dei pasti, gli aspetti della vita comunitaria, l'uso e il mantenimento degli oggetti personali e quelli appartenenti all'Ordine, la confessione delle colpe, la cura delle armi e degli animali assegnati a ciascun templare, le restrizioni poste alla partecipazione alla caccia, il comportamento da

tenere nei confronti dei fratelli anziani, infermi e defunti, l'ammissione nell'Ordine di sorelle e bambini, la frequentazione delle donne.

Secondo la studiosa Simonetta Cerrini⁶⁰, la Regola latina del Tempio nella versione originale è composta da sessantanove capitoli. La sua struttura “corrisponde perfettamente alla struttura della regola di san Benedetto: prologo, indice dei capitoli, regola suddivisa in una settantina di capitoli. Sessantanove nella regola del Tempio, settantatré nella *Regula Benedicti*⁶¹”. E ancora: “Un censimento delle fonti bibliche e patristiche della regola mostra chiaramente che anche le citazioni della scrittura erano spesso già comprese nella *Regula Benedicti*⁶²”.

E inoltre, i due capitoli aggiuntivi che si trovano in due diversi manoscritti probabilmente furono introdotti tra la data del concilio di Troyes (14 gennaio 1129) e la data del concilio di Pisa (30 maggio 1135). Ciò, se da un lato conferma un effettivo ritocco della Regola approvata a Troyes, di contro ridimensiona i rimaneggiamenti che, secondo la teoria di Gustav Schnürer e Guy de Valous, di cui dirà più avanti, avrebbe effettuato il patriarca di Gerusalemme.

L'elenco delle personalità presenti al concilio fornisce un importante contributo ai fini della datazione della redazione della Regola licenziata a Troyes. Infatti, citando Rainaldo di Semur, abate di Vézelay, Giovanni Michele ritiene di dovere precisare che egli «*in seguito divenne arcivescovo di Lione e legato della Chiesa di Roma*». Ma poiché Rainaldo di Semur è morto il 7 agosto 1129, questa data costituisce un limite superiore all'arco di tempo che Giovanni Michele ebbe a disposizione per completare la redazione della regola. Vedremo più avanti come, con ogni probabilità, tale arco di tempo potrebbe essere ulteriormente ampliato.

Il prologo della Regola riporta anche una strana ripetizione. Infatti, in un primo momento, esprimendosi in prima persona riferita ai padri conciliari, vi si afferma: «... *ci affidammo alla discrezione dell'onorevole pontefice Onorio e del nobile patriarca di Gerusalemme, Stefano, che conosceva le necessità dell'Oriente e dei Poveri Cavalieri*

60 Autrice dell'opera “*Une expérience neuve ai sein de la spiritualité médiévale: L'Ordre du temple (1120-1314). Étude et édition des règles latines et françaises*”, Lille (1999), ha eseguito un'analisi dettagliata dei manoscritti latini della Regola primitiva.

61 Simonetti Cerrini, Op. cit., pag. 94.

62 Ibidem.

di Cristo, ...». Successivamente, dopo che l'estensore della Regola (Giovanni Michele) si è presentato e accreditato, esprimendosi in terza persona riferita al concilio, egli afferma: «*Piacque al concilio che le correzioni e le deliberazioni ivi prese alla luce delle Sacre Scritture consultate con cura e saggezza dal papa dei Romani e dal patriarca dei Gerosolimitani e con l'assenso del capitolo, in raccordo anche con i Poveri Cavalieri di Cristo del Tempio che è a Gerusalemme, fossero messe per iscritto e non dimenticare, ...».*

Ne consegue che:

- La prima affermazione, al pari della prima parte del prologo che la precede, è stata scritta da Bernardo di Chiaravalle; infatti, sono molto evidenti le somiglianze riscontrate tra la descrizione della cavalleria secolare e della nuova milizia in essa contenuta e l'analoga descrizione riportata nella prima parte del “*De laude novae militiae*”;
- La seconda affermazione, al pari del resto del testo della Regola, è dell'estensore della Regola stessa, il quale, subentrato all'abate di Chiaravalle nella stesura del testo e dovendo testimoniare un cambiamento nel frattempo avvenuto nello scenario politico internazionale (Onorio II e il patriarca Stefano sono morti e l'estensore del prologo non conosce ancora i nomi dei loro successori), non ritenne – per rispetto dell'abate – di dovere modificare la precedente affermazione che reca i nomi del papa e del patriarca in carica, e pertanto fornisce una nuova formulazione di tale affermazione, indicando genericamente le autorità preposte al controllo della Regola, ma non i nomi di chi le presiedeva al momento della stesura del testo del prologo⁶³.

Papa Onorio II è morto il 13 febbraio 1130 e Stefano, patriarca di Gerusalemme, è morto prima del 18 ottobre dello stesso anno. Pertanto, se è vera l'ipotesi secondo la quale Giovanni Michele, quando inserì nel prologo la frase «*Piacque al concilio che le correzioni e le deliberazioni ivi prese ...»*, non conosceva i nomi dei successori del papa e del patriarca di Gerusalemme, allora bisogna concludere che l'estensore della Regola ha completato la redazione del prologo dopo la loro morte, cioè dopo il 18 ottobre 1130.

63 Simonetta Cerrini, Op. cit., pagg. 90-92.

Il giorno della festività di Sant’Ilario

Secondo il prologo della Regola latina, il concilio di Troyes si svolse «nel giorno di S. Ilario, nell’anno 1128 dall’incarnazione di Cristo, essendo trascorsi nove anni dalla fondazione del suddetto Ordine. ... ». Pertanto, per fissare la data esatta del concilio è opportuno ripercorrere brevemente la storia di sant’Ilario.

Ilario nacque a Poitiers, in Aquitania, intorno al 315 d.C., da una famiglia romano-gallica pagana e benestante, che lo avviò allo studio dell’oratoria presso i migliori retori di Bordeaux e di Poitiers; due di questi, Rufo e Anastasio, gli diedero un’ottima formazione letteraria e filosofica di stampo neoplatonico.



Sant’Ilario di Poitiers

Nonostante la sua solida formazione culturale e la conoscenza dei filosofi pagani, in nessuno di essi trovò risposte valide al suo crescente bisogno di conoscere qual’è lo scopo della vita dell’uomo. Non trovò risposte neanche nei vari riti religiosi orientali che in quel periodo imperversavano in tutto l’impero romano.

Fermamente convinto che “... un dio, che potesse veramente definirsi tale, dovesse essere di natura potente e pura, e non vi dovesse essere nulla di superiore a lui”, e che “l’onnipotenza e l’eternità sono in possesso di uno solo”, cominciò a studiare il Pentateuco, i Salmi ed i libri dei profeti. Su tali scritti incominciò a trovare risposte al suo

concetto di vero Dio, che per lui era “Colui che è ovunque e contemporaneamente in tutte le cose”.

Ma la vera svolta avvenne dopo la lettura del prologo del vangelo di Giovanni: qui egli incontra Gesù Cristo, “un Dio che si è fatto uomo per stare tra gli uomini sue creature”. Pertanto, nel 345 circa, all’età di trenta anni, quando era già sposato ed aveva una figlia di nome Abra, si fece battezzare dal vescovo di Poitiers, Agon⁶⁴, che subito dopo lo accolse nella comunità ecclesiastica locale per consentirgli di diffondere i principi sulla condotta di una vita austera, ma attiva.

Nel 353, alla morte del vescovo Agon, Ilario fu acclamato dal popolo e dal clero nuovo vescovo di Poitiers. Egli condusse con impegno e sincero ardore la sua diocesi, rifacendosi al principio che “La santità senza la scienza non può essere utile che a se stessa. Quando si insegna, occorre che la scienza fornisca un alimento alla parola e che la virtù serva di ornamento alla scienza”⁶⁵.

Ilario era un sostenitore delle teoria trinitaria definita nel 325 d.C. dal concilio di Nicea. Ma a tale teoria si opponeva quella di Ario⁶⁶, vescovo africano che sosteneva essere il Cristo differente per natura dal Padre, certamente importante, ma a lui inferiore, non da lui generato e da lui adottato come figlio.

La teoria ariana, nonostante l’esito del concilio di Nicea, si diffuse rapidamente in Oriente, ma anche in Occidente, dove Costanzo II, figlio di Costantino il Grande, sotto la minaccia dell’esilio, la impose a tutti. Ilario non si piegò a tale imposizione e, con ogni probabilità nel 355, convocò a Parigi un sinodo che scomunicò i vescovi di corte Valente e Ursacio, nonché Saturnino, arcivescovo di Arles, anch’egli ariano. Questi reagirono, e dopo avere convocato a Bèziers un concilio condizionato dagli ariani, indussero Costanzo II a mandare in esilio il vescovo di Poitiers.

Così, nell’estate del 356, Ilario fu deportato in Frigia, nell’attuale Turchia, dove l’arianesimo imperversava. I suoi concittadini, però, non

64 Agon è stato il terzo vescovo di Poitiers.

65 È questo il concetto che successivamente ribadirà con forza nel “*De Trinitate*”, l’opera teologica più importante scritta da Ilario.

66 Vescovo africano (256-336 d.C.), iniziatore dell’arianesimo. Condannato nel 318 d.C. dal concilio ad Alessandria, si ritirò a Nicomedia. Di nuovo condannato dal concilio di Nicea (325 d.C.) fu riabilitato dopo il 330 d.C. dall’imperatore Costantino.

elessero un nuovo vescovo, permettendo così a Ilario di continuare a dirigere a distanza la sua diocesi di Poitiers.

Agnello tra i lupi, Ilario nel suo esilio in Frigia non mancò di fare sentire la sua voce, affermando i principi di fede approvati dal concilio di Nicea quasi trent'anni prima. In questo periodo scrisse il “*De Trinitate*”, la sua opera dogmatica più importante, che un giorno farà dire ad Agostino d'Ippona che “Colui che parla è un cattolico, è un insigne dottore della chiesa, è Ilario”.



Raffigurazione di Costanzo II

Dopo quattro anni trascorsi in Frigia da esiliato, Ilario si recò a Costantinopoli per chiedere a Costanzo II l'autorizzazione a partecipare al concilio che si stava celebrando in città ed avere un dibattito pubblico con Saturnino su questioni di fede.

Preoccupati dalla personalità di Ilario e dalla sua presenza a Costantinopoli proprio mentre si stava celebrando un concilio, gli ariani locali, descrivendolo “come semiatore di discordia e perturbatore dell'Oriente”, convinsero l'imperatore Costanzo II ad allontanarlo dall'Oriente e a farlo rientrare a Poitiers, dove fu accolto trionfalmente dai suoi concittadini.

Nel 360, però, gli scenari politici cambiarono: i legionari di stanza a Parigi acclamarono imperatore Giuliano, Cesare in Gallia dal 355, contrapponendolo all'imperatore Costanzo II. Ne approfittò Ilario, che nel 361 riunì un sinodo di vescovi a Parigi, durante il quale convinse molti vescovi ariani ad abbracciare la fede di stampo niceno. Il sinodo dispose anche la deposizione di Saturnino, infliggendo così un colpo mortale all'arianesimo in Occidente. L'anno seguente, con la morte di Costanzo II, l'arianesimo perse la supremazia anche in Oriente.

L'ultima grande battaglia politico-religiosa Ilario la condusse contro Aussenzio, vescovo ariano di Milano, sul quale, nel 361, il concilio di Parigi aveva lanciato l'anatema. Nel 364, però, Aussenzio, accusando Ilario di turbare la quiete sociale e la fede religiosa, riuscì a convincere Valentiniano I ad allontanare da Milano il vescovo di Poitiers, che per ritorsione scrisse l'opera "*Contra Auxentium*" con l'intento di diffamarlo divulgandone i misfatti compiuti contro la fede ortodossa.

Ilario morì a Poitiers il 13 gennaio 368, ma già in vita era chiamato "santo". Rinchiuso in un sarcofago, l'indomani, il 14 gennaio, il suo corpo fu sepolto nel cimitero comune posto fuori le mura, ad ovest della città, tra la valle del Clain e quella del Boivre. Da subito, per acclamazione popolare, prima nella zona di Poitiers e dopo nel resto della cristianità, il 14 gennaio divenne il giorno della festa di Sant'Ilario.

Il prologo della "Regola latina" ci fa sapere che essa venne licenziata dal concilio tenutosi a Troyes "nel giorno di Sant'Ilario, nell'anno 1128 dall'incarnazione di Cristo, essendo trascorsi nove anni dalla fondazione del suddetto Ordine"⁶⁷.

Assodato che per l'anno 1128 deve intendersi l'anno 1129 per via del calendario allora in vigore in tutte le zone soggette all'influenza della Francia (secondo tale calendario, l'anno iniziava il 25 marzo anziché il 1° gennaio come in uso oggi⁶⁸), quando ricadeva la festività di sant'Ilario: il 13 o il 14 gennaio?

67 Henri de Curzon, "*I TEMPLARI: La Regola e gli Statuti dell'Ordine*", Ed. ECIG (2006), pag. 20.

68 Il Templare di Tiro, che chiude le sue cronache nel 1314, riferendo sulla morte del re di Cipro, così si esprime: "E quando venne il giorno 24 del mese di marzo, con cui si conclude l'anno 1283 e comincia il 1284, morì il nobilissimo re Ugo di Lusignano" (*CRONACHE DEL TEMPLARE DI TIRO: 1243-1314*", Liguori Editore (2000), n° 188, pag. 166). Ciò vuol dire che anche in Terra Santa, ancora nel 1284 l'anno cominciava il 25 marzo.

Come si è accennato sopra, dopo la morte del vescovo di Poitiers, il giorno della sua commemorazione venne fissato il 14 gennaio, giorno del suo seppellimento. E così si è andati avanti per circa sedici secoli, fino al concilio Vaticano II, che, nell'ambito della riforma liturgica adottata dallo stesso, anticipò la festività di sant'Ilario al 13 gennaio, giorno della sua morte⁶⁹.

Che in passato la festività di Sant'Ilario ricadesse il 14 gennaio è attestato dai numerosi saggi sui Templari e sulla loro antica Regola pubblicati nell'Ottocento, quando ancora non era intervenuta la modifica disposta negli anni '60 del XX sec. dal concilio Vaticano II. Noi riteniamo di dovere aggiungere un'ulteriore considerazione: il 13 gennaio 1129 era domenica, giorno festivo per eccellenza, e nell'antichità mai le gerarchie ecclesiastiche avrebbero interrotto le normali pratiche liturgiche per dedicarsi ad altri eventi. Al concilio di Troyes era presente il fior fiore del clero⁷⁰ e della nobiltà della Borgogna e della Champagne, e nessuno di essi sarebbe stato disposto a rinunciare alle funzioni liturgiche domenicali per dedicarsi ad altro. Il 14 gennaio 1129 era invece un lunedì, giorno della festività di Sant'Ilario, giorno festivo cittadino per la città di Poitiers, ma non per la città di Troyes.

Il ritorno a Gerusalemme dei fondatori dell'Ordine

Folco V d'Angiò, dopo avere assistito al matrimonio del figlio Geoffroy con Matilde d'Inghilterra, si dedicò ai preparativi per la partenza per la Terra Santa. Accompagnato dagli emissari di Baldovino II, Guglielmo di Bures e Guido Brisebarre, che gli avevano confermato la volontà del re di dargli in sposa la figlia maggiore Melisenda e di nominarlo suo erede al trono, lasciò la Francia all'inizio della primavera del 1129 e nel mese di maggio giunse ad Acri.

Con lui sbarcò anche un poderoso seguito che per magnificenza era paragonabile a quello del re di Gerusalemme. Da qui Folco proseguì alla volta di Gerusalemme. Ma fin dal suo arrivo il re, desideroso di mantenere le sue promesse e non volendo aspettare la Pentecoste, data

69 La riforma liturgica del concilio Vaticano II ha modificato le ricorrenze di altri santi, tra i quali rientra anche San Domenico.

70 tre di essi (Bernardo di Chiaravalle, abate di Chiaravalle, Stefano Harding, abate di Citeaux, e Bartolomeo di Vir, vescovo di Laon) verranno proclamati santi e tre beati (Rainaldo di Semur, vescovo di Vézelay, Ugo, conte di Maçon e poi abate di Pontigny, e Ugo di Montaigu, vescovo di Auxerre).

precedentemente fissata per le nozze, la domenica del 2 giugno 1129 fece celebrare le nozze con la figlia Melisenda, che allora aveva diciannove anni. Ai novelli sposi furono assegnate temporaneamente le città di Tiro e di Plolémis.⁷¹



Le nozze tra Folco V d'Angiò e Melisenda

Dopo la conclusione del concilio di Troyes, e con la Regola in corso di stesura, Hugues de Payns si trattenne qualche tempo in Francia per organizzare, secondo il modello cistercense, la gestione delle numerose donazioni arrivate grazie alla campagna di sensibilizzazione svolta a partire dal 1127. Esse fin dall'inizio vennero strutturate in modo che ciascun insediamento fosse in grado di soddisfare le proprie esigenze e tutte insieme contribuissero a fornire all'Oriente latino uomini in armi, entrate regolari, approvvigionamenti costanti di derrate alimentari, vestiario, armi e animali, soprattutto cavalli. Tale modello è stato ulteriormente perfezionato e la produzione complessiva coordinata man mano che si è moltiplicato il numero degli insediamenti, non solo in Francia, ma anche in Inghilterra, nella penisola iberica, in Italia e in Germania.

71 Guglielmo di Tiro, Op. cit., Tomo II, pagg. 302-303.

Hugues, non dimenticando il mandato ricevuto da Baldovino II, arruolò numerosi combattenti e con essi durante l'estate del 1129 discese la valle del Rodano per imbarcarsi a Marsiglia. Secondo Guglielmo di Tiro arriva a Gerusalemme nel 1130, e pertanto, se è vera questa versione dei fatti, il primo maestro dei Templari non ha accompagnato Folco V d'Angiò nella traversata verso la Terra Santa, né ha assistito al suo matrimonio con Melisenda.

Lo stesso anno, con i numerosi rinforzi portati da Hugues de Payns dall'Occidente, Baldovino II può finalmente dare seguito all'ambizioso progetto di conquista di Damasco a cui lavorava già dal 1126.

Mentre l'esercito reale, guidato dal re in persona, si accampava a pochi chilometri a sud-ovest di Damasco, quello musulmano, guidato dall'atabeg Jai al-Mulk Buri, gli si parò di fronte, avendo alle spalle la città. I due eserciti per alcuni giorni si osservarono reciprocamente, ma nessuno prese l'iniziativa⁷².

Nel frattempo Baldovino II, per garantirsi sufficienti scorte prima di stringere d'assedio la città, inviò nei territori circostanti alcuni contingenti composti prevalentemente dai nuovi arrivati e posti sotto il comando di Guglielmo di Bures. Questi non riuscì a governare i suoi, più interessati a razzare bottino per se stessi che a procurare rifornimenti per l'esercito. Jai al-Mulk Buri fu subito informato di ciò che stava accadendo e una mattina, all'alba, la sua cavalleria – che a differenza dei nuovi arrivati aveva padronanza e conoscenza dei luoghi – assalì e massacrò i crociati. Guglielmo di Bures, assieme a quarantacinque compagni, riuscì a salvarsi e ad avvertire il re.

E mentre a Damasco si festeggiava la vittoria dell'Islam sui cristiani, Baldovino II decise di marciare contro il nemico. Ma in quel momento sopraggiunse una violenta pioggia torrenziale che trasformò tutta l'area circostante in un pantano e veri e propri torrenti d'acqua spazzarono via ogni cosa. Era il 5 dicembre 1130, dodicesimo anno del regno di Baldovino II, quattro anni dopo che questi, proprio in quel luogo, aveva ottenuto una vittoria⁷³ sugli stessi nemici⁷⁴, che per i cristiani lavò l'onta della sconfitta dell'*Ager sanguinis*.

72 Facevano parte dell'esercito reale i contingenti guidati da Pons, conte di Tripoli, Boemondo il giovane, principe di Antiochia, Joscelin, conte di Edessa, i contingenti arrivati dall'Occidente, i Templari e gli Ospitalieri.

73 Si tratta della battaglia di Azaz, combattuta nel 1126.

74 Guglielmo di Tiro, Op. cit., pag. 307.

In queste condizioni era impossibile attaccare la città e Baldovino II, dimostrando senso di realismo, ordinò la ritirata, che avvenne in modo ordinato. La prima sortita ufficiale dei Templari si concluse quindi in modo deludente.

Secondo una tesi avanzata dagli storici Gustav Schnürer e Guy de Valous⁷⁵, che nel 1908 hanno pubblicato l'edizione critica della Regola latina, basata sul manoscritto di Parigi e su quello di Monaco di Baviera, dopo il rientro di Hugues de Payns in Terra Santa, il patriarca di Gerusalemme, Stefano di Chartres, con il consenso del Capitolo, ha emendato la Regola, modificando dodici articoli ed aggiungendovene ventiquattro. Egli, con tali modifiche, ha istituito il ruolo dei cappellani dell'Ordine e dei cavalieri serventi a tempo; questi ultimi “dipendono dal patriarca, al quale sono legati da giuramento. Essi sono cavalieri crociati d'Occidente che, durante il loro pellegrinaggio in Terra Santa, esprimono il desiderio di mettersi temporaneamente al servizio della milizia templare, generalmente per un anno. Queste reclute di passaggio presto eserciteranno un'influenza nefasta sull'Ordine per la loro inclinazione al lusso e agli appetiti profani che l'animava”⁷⁶. Il patriarca impose anche il mantello bianco ai cavalieri e quello bruno ai sergenti, accentuando anche la gerarchia dell'Ordine per poterlo dominare totalmente ed aumentare così il proprio potere.

L'art. 68 della Regola latina, nella versione pubblicata da Henri de Curzon, potrebbe esserne la prova? Esso, in effetti, attribuisce alla “*volontà unanime del capitolo*” le decisioni assunte in ordine all'espulsione di chi, all'interno dell'Ordine, tiene un contegno sconveniente, e all'uso del mantello bianco riservato esclusivamente ai cavalieri. Se tale articolo fosse stato licenziato dal concilio di Troyes, la formulazione esatta sarebbe stata: per “*volontà unanime del concilio*”. E inoltre: perché i padri conciliari, nella formulazione degli altri articoli della Regola, non hanno sentito il bisogno di specificare che essi erano stati approvati all'unanimità?

Il comportamento del patriarca scontentò sia il re Baldovino II che gli stessi Templari. Ecco cosa riferisce Guglielmo di Tiro a proposito di Stefano di Chartres⁷⁷:

75 Alain Demurger, Op. cit. pag. 95; Simonetta Cerrini, Op. cit., pag 85.

76 V. Alanièce – F. Gilet, Op. cit..

77 “*Collections des memoires relatifs a l'histoire de France*”, Paris 1824, Tomo II, pagg. 303-304.

“Era venuto a Gerusalemme per fare le sue preghiere e le sue devozioni, e vi dimorò ancora, aspettando un’occasione per ritornare in Francia, allorché dopo le esequie del patriarca Gordmond⁷⁸, e mentre il clero e il popolo si apprestavano a deliberare sull’elezione del nuovo pastore, si trovò all’improvviso chiamato a questa sede dai voti unanimi degli abitanti. Subito dopo la sua consacrazione, il patriarca creò al re serie difficoltà: egli sostiene che la città di Jaffa gli appartiene di diritto, come la chiesa della Santa Resurrezione, e che in virtù degli stessi diritti la stessa città santa doveva ritornare alla chiesa dopo la presa di Ascalona⁷⁹. Stefano era magnifico; fermo nelle sue decisioni, onorevole nella sua condotta, e ardente sostenitore dei suoi diritti. Nacque una grave e pronta inimicizia tra lui e il re; ma una morte prematura, dicono, presto venne a mettervi un termine. Prima della fine del secondo anno del suo patriarcato, Stefano subì gli effetti della legge che ci accomuna. Alcuni pensano che egli morì avvelenato; ma non sappiamo nulla di certo a tale riguardo. Si assicura tuttavia che, mentre era nel suo letto di morte, il re avendogli fatto visita, e domandandogli come si sentiva, il patriarca gli rispose: «Sire, al momento ci troviamo nelle condizioni che volevate»”.

Ancora una volta Bernardo di Chiaravalle, forte della sua autorevole influenza, interviene in soccorso dei Templari. Egli scrive con stile mellifluido una lettera al patriarca, forse una diplomatica tirata d’orecchi, con la quale, usando parole che si ritrovano nella Regola, lo invita a proteggere il nuovo Ordine⁸⁰:

“Volgete il vostro sguardo, vi supplico, sui cavalieri del Tempio, e aprite il vostro cuore e una grande misericordia per coloro che combattono per la Chiesa con così grande valore. Ciò sarà senza dubbio accolto da Dio e apprezzato dagli uomini, se voi siete favorevole a coloro che hanno offerto le loro anime per i loro fratelli”

(Ep. 175)

78 Morì il 27 luglio 1128 e il suo successore fu eletto tra il 28 luglio e il 19 ottobre 1128.

79 Stefano di Chartres, subito dopo il suo insediamento, riesumò l’accordo che Goffredo di Buglione aveva stipulato con il patriarca Daiberto all’atto della conquista di Gerusalemme. Pretese Jaffa come possedimento autonomo del patriarcato e ricordò al re che non appena fosse stata conquistata Ascalona, Gerusalemme stessa doveva essergli ceduta (Steven Runciman, “*Storia delle crociate*”, Ed. Einaudi (2006), I Vol., Pag. 430).

80 Simonetta Cerrini, Op. cit., pag 97.

Stefano di Chartres è morto nel 1130, prima che gli venisse recapitata la lettera di Bernardo. Egli pertanto, non poteva più condizionare l'operato dei Templari. Al suo posto venne eletto Guglielmo di Messines, priore del Santo Sepolcro, uomo pio e di poche ambizioni politiche. Ma il caso poteva ripetersi e pertanto per i Templari era diventato prioritario affrancarsi dalla tutela del patriarca di Gerusalemme. Ci riusciranno alcuni anni più tardi, sempre con l'aiuto di Bernardo di Chiaravalle. Il 29 gennaio 1139, infatti, Innocenzo II promulgò il privilegio pontificio⁸¹ "*Omne datum optimum*", con il quale l'Ordine del Tempio non solo fu dotato di ampi privilegi che ne determinarono la rapida ascesa, ma fu anche affrancato da ogni gerarchia ecclesiastica, secolare e regolare, compreso il patriarca di Gerusalemme, restando subordinato semplicemente all'autorità del papa. L'Ordine fu contestualmente esentato dal pagamento delle decime, poté disporre di propri cappellani e, al fine di evitare disdicevoli contatti "*con moltitudini di uomini e una folla di donne, con il pretesto di andare in chiesa*", ebbe la facoltà di aprire oratori in cui tenere i servizi religiosi e per seppellirvi i propri confrati o gli appartenenti alla comunità degli stessi.

La teoria di Gustav Schnürer e Guy de Valous oggi non è più condivisa dagli storici. L'analisi filologica della Regola latina, infatti, evidenzia una netta unitarietà nella sua redazione; se c'è stato un intervento del patriarca di Gerusalemme, esso è stato di lieve entità e si è limitato all'aggiunta degli articoli 70 e 71⁸².

Tuttavia qualche dubbio permane ancora e la questione potrebbe rimanere aperta fino a quando non si disporrà di un testimone della Regola latina autenticamente conforme al testo licenziato dal concilio di Troyes.

81 Molto spesso viene erroneamente citato come "*bolla pontificio*", ma questo termine viene usato per indicare alcuni atti pontifici solo a partire dalla metà del XIII secolo. (Barbara Frale, "*Andare per la Roma dei Templari*", Ed. Il Mulino (2014), pag. 65.

82 Alain Demurger, Op. cit., pag. 96. Il riferimento è alla versione della Regola composta da 69 capitoli e non a quella pubblicata da Herni de Curzon nel 1886.

I PAPI DELLE ORIGINI

- Pasquale II 13/8/1099 – 21/1/1118
- Gelasio II 24/1/1118 – 29/1/1119
- Callisto II 2/2/1119 – 13/12/1124
- Onorio II 15/12/1124 – 13/2/1130
- Innocenzo II 14/2/1130 – 24/9/1143
- Celestino II 26/9/1143 – 8/3/1144
- Lucio II 12/3/1144 – 15/2/1145
- Eugenio III 15/2/1145 – 8/7/1153

I PRIMI RE DI GERUSALEMME

1. Goffredo di Buglione⁸³ 1099 - 18 luglio 1100
2. Baldovino I 1100 – 21 aprile 1118
3. Baldovino II 1118 – 21 agosto 1131
4. Melisenda⁸⁴ 1131 – 11 settembre 1153
5. Folco d'Angiò⁸⁵ 1131 – 13 novembre 1143
6. Baldovino III⁸⁶ 1143 – 10 febbraio 1162

PATRIARCHI INSEDIATI A GERUSALEMME

- Arnolfo di Roeux (1° agosto 1099 - 26 o 31 dicembre 1099. Deposto).
- Dagoberto da Pisa (26 o 31 dicembre 1099 - settembre 1102. Deposto).
- Ebremaro di Thérouanne (ottobre 1102 - 1102. Deposto)
- Dagoberto da Pisa (per la seconda volta) (1102 - † 14 maggio 1107)
- Gibelino di Arles (1108 - † 6 aprile 1112)
- Arnolfo di Roeux (per la seconda volta) (26 aprile 1112 - 28 aprile 1118. Deposto)

83 Rifiutò il titolo di re di Gerusalemme per rispetto del sepolcro di Cristo ed accettò il titolo di “Advocatus”, cioè “Difensore” della Terra Santa.

84 Regnò insieme al marito Folco d'Angiò, poi assieme al figlio Baldovino III fino al 1153;

85 Re consorte di Melisenda;

86 Regnò insieme alla madre Melisenda fino al 1153;

- Guermond de Picquigny (gennaio 1119 – † 27 luglio 1128)
- Stefano di Chartres (27 luglio-19 ottobre 1128 - † 1130)
- Guglielmo I (1130 - † 27 settembre 1145)
- Fulcherio di Angoulême (25 gennaio 1146 - † 20 novembre 1157)

ROMA
9 settembre 2016

Filippo Grammauta, laureato in Ingegneria Civile con lode, vive e lavora a Roma. Per la rivista internazionale *Grand Tour* ha pubblicato diversi editoriali su: “*Percorsi Giubilari in Sicilia*”, “*Il Porto di Palermo*”, “*Le cave di Cusa*”, ecc.. Cultore della Storia antica e moderna, ha pubblicato diversi articoli sui Templari, tra i quali: “*Il privilegio pontificio OMNE DATUM OPTIMUM*”, “*La pergamena di Chinon*”, “*PASTORALIS PRAEMINENTIAE: La bolla pontificia che segnò l’inizio della fine dei Templari*”, “*La bolla pontificia VOX IN EXCELSO*”, “*Il destino degli ultimi Templari*” e “*La lettera di Hugo Peccator*”. Recentemente ha pubblicato il libro dal titolo: “*IL TEMPIO DI GERUSALEMME: Mille anni di storia del popolo ebraico*”, presentato al XXVIII Salone Internazionale del Libro di Torino. Ha tenuto molte conferenze ed ha partecipato a diversi convegni sui Templari. È socio fondatore e Rettore dell’Accademia Templare-Templar Academy di Roma, Associazione di Promozione Sociale che si propone di approfondire e diffondere la conoscenza delle varie discipline della cultura.



ACCADEMIA TEMPLARE – TEMPLAR ACADEMY
Associazione di Promozione Sociale – C.F.: 97656900582
Viale Etiopia, 12, 00199 Roma
Tel. + 39 06/8632 9939; Cell. +39 346/850 22 30;
www.accademiatemplare.it ; E-mail: accademiatemplare.roma@gmail.com